

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCII • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1968
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO:

Perché Don Bosco eresse la chiesa di Maria Ausiliatrice

Si preparano i futuri apostoli: dalle aule di studio alle baracche di periferia

Il Cuore di San Francesco di Sales a Torino

Sono tornati dal viaggio apostolico in India

I giovani prendono l'iniziativa

Giovani Cooperatori a convegno

Ramoscelli di ulivo a Nazaret

Maria Ausiliatrice nell'Assam

IN COPERTINA:

Il sorriso del missionario.
L'incontro che porta gli uomini
alla fede, nei paesi della
civiltà come nel mondo della
selva, avviene sempre per le
vie del cuore e della gioia

Cento anni fa Don Bosco scriveva:

scelto luogo, compiuto il disegno
Divisione di Pio IX a Maria Ausiliatrice
in Torino
Trattandosi di porre le fondamenta di
una chiesa in uno dei più popolati quar-
tieri di questa città di Torino e si andava
pensando a chi dovesse dedicarsi il progettato
edificio. Il vigilante pontefice,
cui nulla sfugge di quanto torna
a gloria di Dio, informato della
necessità di quella chiesa, mandò la sua
prima graziosa offerta di f. cinquecento
facendo conoscere che Maria Ausili-
trice sarebbe stato un titolo certamen-
te gradito all'augusta Regina
del cielo.

TRASCRIZIONE DELL'AUTOGRAFO DI SAN GIOVANNI BOSCO:

DIVISIONE DI PIO IX A MARIA AUSILIATRICE IN TORINO

«Trattandosi di porre le fondamenta di una chiesa in uno dei più popolati quartieri di questa città, scelto il luogo, compiuto il disegno, si andava pensando a chi dovesse dedicarsi il progettato edificio. Il vigilante pontefice, a cui nulla sfugge di quanto torna a gloria di Dio, informato della necessità di quella chiesa, mandò la sua prima graziosa offerta di f. cinquecento facendo conoscere che Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all'augusta Regina del cielo».

Perchè Don Bosco eresse la chiesa di Maria Ausiliatrice

Nel clima della preparazione alla data centenaria della Basilica i nostri lettori leggeranno con vivo interesse il bellissimo capo IX del primo volume degli *Annali della Società Salesiana*, scritto da don Eugenio Ceria, biografo di Don Bosco. È una sintesi del pensiero di Don Bosco e degli ideali che animarono l'Apostolo dell'Ausiliatrice nell'erigerle un monumento che doveva avere risonanze mondiali. Lo riportiamo con qualche lieve ritocco e riduzione.

L'erezione della chiesa di Maria Ausiliatrice ha nella storia della Società Salesiana un'importanza eccezionale. La Società non godeva ancora di esistenza canonica; interiormente, era tuttora in via di formazione sia quanto a numero di soci che quanto alla loro organizzazione; esteriormente, lottava contro formidabili forze avverse per conquistare, come si dice, il suo posto al sole.

A Don Bosco, per la vitalità della sua Opera, bisognavano tre cose: *un saldo punto d'appoggio*, donde muovere ognora con sicurezza; *un focolare sacro*, che fosse quasi ideale ritrovo unificatore di tutta la sparsa famiglia; *un monumento* che parlasse al mondo e apparisse agli occhi dell'universale come consacrazione vivente e perenne del voluto sodalizio. Orbene, San Giovanni Bosco nella chiesa di Maria Ausiliatrice diede all'Oratorio il suo centro, alla Congregazione il suo tempio, al mondo un gran santuario.

Di questa chiesa Don Bosco parlò esplicitamente la prima volta nel 1862; ma l'aveva sognata e risognata dal 1844 in poi. Fece conoscere nel 1862 anche il titolo che intendeva darle e il perché. « *La Madonna — disse — vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana* ». Due anni dopo Pio IX, inviando un'elargizione, manifestò il pensiero che quello sarebbe



stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo. Nel 1863 fu posta la pietra basilare, nel 1865 la pietra angolare, nel 1866 l'ultimo mattone della cupola e nel 1868 se ne celebrò la solenne consacrazione.

La chiesa-madre dei Salesiani

Una chiesa di tali dimensioni veniva a operare un'evoluzione nel luogo dove sorgeva. I giovani salesiani che ne vedevano crescere i muri, non poterono a meno di pensare che l'Oratorio si avviava a diventare qualche cosa di più e di meglio che un semplice ospizio per ragazzi poveri. Un'atmosfera di grandezza sentivano formarsi intorno a loro e già ne respiravano i primi aliti. Don Bosco di tanto in tanto sollevava un lembo del velo che ricopriva il futuro; e i suoi salesiani nutrivano un vago presentimento di essere i pionieri chiamati ad aver parte agli inizi di un'opera straordinaria.

Intanto a lui premeva di far sì che presto la chiesa di Maria Ausiliatrice divenisse veramente il cuore dell'Oratorio. Vagheggiava già con la mente svariate forme di attività che all'ombra della sua cupola avrebbero preso sviluppo fra un mondo di persone; pregustava la gioia che avrebbe provato vedendo tutti, riuniti sotto le sue volte, fare un sol coro, cantando le lodi del Signore e della Madonna, e dissetare le loro anime alle fonti della grazia; si rappresentava l'emulazione generale per celebrarvi con solennità le feste maggiori, nelle magnificenze del culto. Il concerto delle sue campane avrebbe ricreato e sollevato gli spiriti come armonie scese dal cielo. Per le sue porte sempre aperte sarebbero passati grandi e piccoli durante il giorno per andar a pregare dinanzi al tabernacolo di Gesù Sacramentato e al quadro della Vergine Ausiliatrice. Magnifici pontificali; funzioni quotidiane fatte non solo con gravità sacerdotale, ma anche con divota partecipazione di folte schiere giovanili; abbondanza della parola di Dio. Insomma, eretta che fosse la bella casa di Dio, egli scorgeva nel suo interno pietà, all'esterno festevole ammirazione, nella sua area serenità di pensieri e giocondità di vita, e sul vertice la Madonna benedicente.

A cent'anni dai bei giorni della storica dedicazione noi oggi, abbracciando un sì fecondo passato, comprendiamo in pieno quello che i primi testimoni non potevano se non vagamente indovinare intorno agli ideali che animavano Don Bosco nel far sorgere la sua amata chiesa di Maria Ausiliatrice sul suolo imporporato dal sangue dei Martiri tebei. Egli mirava ad accendere qui un mistico focolare, a cui si sarebbero scaldate e sarebbero tornate a ritempersi generazioni di operai evangelici, mandati largamente a lavorare nella vigna del Signore. L'intelligente don Cagliero n'ebbe qualche sentore, quando, udendo Don Bosco parlare del suo disegno d'innalzare questa chiesa, gli disse:

— Non le pare, Don Bosco, che sarà la chiesa-madre della futura Congregazione e il centro dal quale emaneranno tutte le opere salesiane?

— Hai indovinato! — prontamente gli rispose il Santo.

"Cose una più strepitosa dell'altra"

Don Bosco nelle cose che intraprendeva portava ordinariamente la maggiore ampiezza di vedute possibili. Costruendo la chiesa di Maria Ausiliatrice non mirò solo all'Oratorio, non si limitò alla Congregazione, ma allargò il suo sguardo a tutto il mondo; voleva farne un santuario mariano, in cui la Madre di Dio fosse universalmente glorificata. Per questo egli rivolse i suoi appelli a tutto il mondo; e il mondo non fu sordo ai suoi inviti.

La Vergine non solo mostrò il suo gradimento, ma venne potentemente in aiuto, dispensando a larga mano grazie e favori e anche prodigi a quanti concorrevano a costruire, decorare e arredare il sacro edificio. Don Bosco alla vigilia di dar inizio ai lavori, aveva detto al chierico Albera: «Io non ho un soldo, non so dove prenderò il denaro, ma questo non importa. Se Dio la vuole, la chiesa si farà». Quando i lavori volgevano al termine, scrisse: «Ogni giorno cose una più strepitosa dell'altra di Maria Ausiliatrice per la chiesa. Ci vorrebbero volumi». Non fu dunque esagerato il dire durante le feste della consacrazione: «Maria Ausiliatrice si è costruita la sua casa».

Maria edificò la sua casa e non l'abbandonò dopo averla edificata. Ne è luminosa prova il non essersi essiccata mai la fonte delle sue grazie fatta scaturire nel santuario; il che spiega l'estendersi della divozione a Maria Ausiliatrice in ogni angolo della terra.

La regale effigie dipinta nel grande quadro del Lorenzoni non ha cessato mai né di essere riprodotta su tela o modellata in plastica per migliaia di altari, cappelle e chiese, né di venir incisa su milioni di medaglie o stampata in tutte le lingue a milioni di copie su immagini da far correre per le mani dei fedeli, né di essere tirata in tutte le dimensioni sulla pietra litografica per uso di quadri domestici. Sono tutti richiami del santuario torinese. La festa del 24 maggio ebbe e ha sempre ampia risonanza anche fuori Torino, come ebbe e ha sempre infinite imitazioni con fervido consenso popolare. I pellegrinaggi edificano con le loro pie manifestazioni gli assidui frequentatori del santuario.

Rispondeva quindi a un bisogno l'istituire ivi quell'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, che, ramificandosi per ogni dove, tenesse unite al centro le legioni dei fedeli desiderosi di partecipare più abbondantemente ai benefici spirituali, di cui qui è la perenne sorgente. Nessuno ignorava a chi fosse dovuta una così larga divulgazione del culto di Maria Ausiliatrice; il popolo, intuitivo e semplificatore, ha chiamato Maria Ausiliatrice la «Madonna di Don Bosco».

Tre presagi avverati

Chiesa veramente miracolosa questa di Maria Ausiliatrice: miracolosa, per essere stata mostrata molto tempo prima al Santo nel suo luogo e nella sua forma; miracolosa nell'erezione, perché a Don Bosco, povero e padre di poveri, solo i mezzi venuti dalla Provvidenza



Torino • La chiesa di Maria Ausiliatrice ai tempi di Don Bosco. Balzano agli occhi le differenze tra quello che era ieri e quello che è oggi la piazza Maria Ausiliatrice: manca il monumento a Don Bosco, la facciata è disadorna, i costumi sono dell'altro secolo.

permisero di innalzarla; miracolosa per il fiume di grazie che non ha cessato mai di scaturire da lei come da fonte inesauribile; miracolosa infine per i restauri, cominciati mezzo secolo dopo la morte del Fondatore e condotti a termine in modo quasi incredibile. Quando infatti fu deciso di rendere al santuario il decoro che conveniva a sì venerando monumento della bontà di Maria, bastò pubblicare la notizia, perché, come se si fosse tornati al tempo dell'erezione, affluissero contributi da ogni parte, espressione non solo d'intensa pietà filiale, ma molto spesso anche di viva gratitudine per insigni favori ottenuti. E bene vi stanno oggi in posto d'onore le reliquie del Santo, che spese la vita nel glorificare senza posa la sua e nostra celeste Patrona.

Scrivendo Don Bosco nel 1877: « *Il ricorso a Maria Ausiliatrice si va aumentando ogni dì più tra il popolo fedele e porge motivo a pronunciare che tempo verrà, in cui ogni buon cristiano, insieme con la divozione al Santissimo Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù, si farà un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice* ».

Questa constatazione, fatta nove anni dopo l'apertura della chiesa al culto, va messa in relazione con due affermazioni del 1862, quando Don Bosco cominciava

appena a rivelare nell'intimità il segreto dell'impresa.

Nel dicembre di quell'anno, guardando la chiesa di San Francesco, disse al chierico Paolo Albera: « *La nostra chiesa è troppo piccola. Ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica* ».

Con quel plurale « *fabbricheremo* », detto a un suo successore, egli parve andare oltre all'opera propria, impegnandosi anche coloro che sarebbero venuti dopo di lui. Se infatti i due primi aggettivi stavano bene applicati alla forma primitiva del sacro edificio, il terzo doveva avere la sua piena attuazione più tardi.

Qualche tempo dopo, toccando dello stesso argomento con il chierico Anfossi, uscì nelle seguenti espressioni: « *La chiesa sarà molto ampia. Qui verranno molti a invocare la potenza di Maria Vergine* ». Parole che sanno di profezia.

Ampiezza e sontuosità della chiesa, fedeli che si affollano e gremiscono il santuario, divozione mondiale a Maria Ausiliatrice: ecco tre presagi tutti avverati. Quanto all'universalità del culto, ne sono l'eco alcuni documenti degli ultimi Sommi Pontefici. Essi infatti sollecitarono il mondo cattolico a invocare nelle gravi necessità dei tempi il potente aiuto di Maria, sotto il titolo di « *Aiuto dei Cristiani* ».



DALLE AULE DI STUDIO ALLE BARACCHE DI PERIFERIA

SI PREPARANO I FUTURI APOSTOLI

È facile intendere oggi, anche da parte dei laici, questo invito: si preparino i futuri sacerdoti all'apostolato a contatto diretto col mondo. Le soluzioni proposte sono molte, fino a quella di far vivere gli aspiranti al sacerdozio fuori dei seminari, tra la gente del mondo. Noi qui presentiamo l'esperienza delle nostre case di formazione, che sembra conciliare le esigenze di una formazione ascetica e culturale con quelle di una aperta e aggiornata preparazione all'apostolato.

Nel riflesso di alcune istanze portate dal Concilio e nel quadro di una Chiesa sempre più presente nel mondo contemporaneo, la Congregazione salesiana sta affrontando con coraggio e animo ecclesiale il problema della preparazione "pastorale" dei futuri sacerdoti.

I chierici di tutte le nostre case di formazione, rispettando le esigenze di studio — d'intesa con i superiori e i parroci delle zone — si dedicano all'apostolato diretto, specialmente la domenica, soprattutto tra i giovani delle parrocchie e degli oratori, con non lieve vantaggio per la loro formazione sacerdotale. A questa attività pastorale tra i giovani i nostri

studenti di teologia si sono allenati nei tre anni di "tirocínio pratico", che sono prescritti per tutti i chierici salesiani dopo gli studi filosofici, allo scopo di esercitarli nell'apostolato giovanile in mezzo alla gioventù degli oratori e dei collegi.

Intrecciano la ricerca scientifica alla ricerca di anime

Ecco l'attività degli studenti del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, un ambiente internazionale tra i più qualificati in seno alla famiglia di Don Bosco. Terminata la settimana di studio e di ricerca scientifica, questi allievi sciamano — è proprio il caso di usare il termine —

nelle diverse parrocchie della periferia e degli ambienti dei baraccati di Prato Rotondo e Fosso Sant'Agnese, per evangelizzare tutto quel mondo di persone ai margini della cosiddetta "società-bene".

Si tratta di un coraggioso tentativo nell'affrontare e programmare attuazioni apostoliche concrete. Soprattutto si persegue con animo salesiano il bene dei giovani di quelle zone, influenzando quindi direttamente e indirettamente sulle loro famiglie. Con i catechismi, la prassi liturgica, il gioco, l'interessarsi dei problemi che sono i loro, i chierici del PAS cercano di avvicinare questi adolescenti, talvolta indifferenti o insensibili a una mentalità cristiana.

Oltre alle attività segnalate, ne vengono messe in atto altre, quali: riunioni a diversi livelli con i giovani; scuola di musica; preparazione alla prima Comunione o alla Cresima; dibattiti, cineforum; scoutismo; attività ricreative varie; incontri con i genitori.

È noto che per orientare i giovani a una apertura verso la vita cristiana, bisogna entrare in sintonia con il loro mondo. Don Bosco era maestro in quest'arte. Questi suoi figli cercano di imitarlo, sfruttando tutte le risorse che i moderni programmatori del tempo libero, consigliano. Si parte, generalmente, da una animazione sportiva per arrivare all'inserimento di questi giovani nella vita della Chiesa, che si manifesta nell'assistenza alla Messa domenicale, nella frequenza ai sacramenti, nella lettura della Bibbia, nell'impegno di aiuto cristiano verso chi è più bisognoso di soccorsi materiali.

Il lavoro al Fosso Sant'Agnese è incominciato quasi per caso. Chi proviene da viale Libia e si avvia verso l'Ateneo, percorre un lungo ponte che sovrasta due linee ferroviarie e l'Aniene. Dal ponte, volgendo lo sguardo verso destra, si nota, sotto i palazzi del quartiere Salaria, una lunga fila di casette e baracche: è la circoscrizione Salaria e via del Fosso Sant'Agnese. Nella bella stagione — e quando non è bella stagione lungo le rive del Tevere e dell'Aniene? — frotte di ragazzi giocano qui al pallone. Quale migliore occasione per i chierici

salesiani per "inserirsi" nel quadrato di gioco, magari dando lezione di stile e di palleggi?...

Fu così che un giovedì due giovani studenti di teologia, sacrificando lo svago del passeggio settimanale, si presentarono a quei loro "amici". La conoscenza fu presto fatta, grazie pure a qualche caramella di cui ogni salesiano generalmente è fornito quando va a caccia di ragazzi. Dopo la partita, nelle domeniche successive, attirando la curiosità dei genitori e degli adulti che andavano al prato per osservarli, i chierici, seduti ai margini del campo, parlavano ai loro ra-

gazzi di Gesù. Poi vennero le maglie sportive, regalo dell'oratorio di Cinecittà, qualche lieta scampagnata, una visita allo zoo e... una nutrita frequenza al catechismo domenicale e alla Messa festiva.

Ha già una storia densa di magnifiche realizzazioni, questa attività dei chierici del PAS al Fosso Sant'Agnese là dove l'Urbe sconfina e sfilaccia nei prati e negli acquitrini. Ecco alcuni capitoli tra i più significativi: ricostruzione di alcune casette; colletta per famiglie più povere; ripetizioni scolastiche agli alunni delle medie e delle elementari; ritiri per gruppi di ragazzi.



quindicinali o mensili; soprattutto costituzione di una *comunità apostolica di laici* che mirano a una presenza cristiana e di lievito, oltre che a un'azione comune con gli studenti salesiani.

Intendono aprirsi a nuovi orizzonti

Non meno interessanti sono state le esperienze dei giovani chierici dello studentato filosofico di *San Gregorio di Catania*. Anch'essi hanno voluto seguire l'invito del Concilio indirizzando «con piena armonia tutti gli aspetti della loro formazione sacerdotale al fine pastorale». Vi sono stati spinti anche dal timore che una prolungata lontananza dalla realtà umana e cristiana così come

è vissuta dagli uomini d'oggi, potesse rallentare il processo della loro maturazione all'apostolato.

«Per far entrare elementi nuovi nella propria vita di aspiranti al sacerdozio — essi affermano — onde vagliare la formazione già realizzata, per meglio guardare a quanto è da acquistare in futuro, siamo stati invitati dai superiori per alcune esperienze apostoliche a Rieti».

Hanno idee molto chiare questi giovani salesiani. Scrivono infatti: *«Intendiamo aprirci a nuovi orizzonti, capaci di affinare la nostra sensibilità apostolica; mantenere sempre fresco un ideale che può intorpidire a contatto del tran-tran quotidiano; ridimensionare problemi, reali o creduti tali, nella vita del nostro ambiente di studio...».*

Come fine immediato per gli altri, essi intendono mettersi a contatto con persone che abitualmente vivono lontane dalle ordinarie strutture del lavoro parrocchiale. E hanno scelto Rieti, come terreno più adatto per il loro lavoro, perché meno progredito culturalmente, socialmente, religiosamente, e soprattutto perché da molti anni è campo di una intensa propaganda protestante.

Anche per questa attività, lontana dai libri e dalle aule scolastiche, si comincia salesianamente con i ragazzi: si va a cercarli per le strade, nelle campagne, nelle case per raccogliarli e iniziare con loro un dialogo su presupposti morali e religiosi.

Si sceglie un campo di gioco; lo si spietra e si piantano i pali per le porte. Nasce l'oratorio. La gente,



buona per natura, accetta quei giovani vestiti da preti, che si presentano con cordialità e gentilezza. Sono gli stessi salesiani che si interessano poi — visitando le botteghe degli artigiani — delle condizioni degli apprendisti. A sera, questi chierici si intrattengono con i confratelli anziani della casa, riportandone l'insegnamento — scrive uno di loro — che la loro vita «acquista il suo senso più pieno allorché viene costantemente pervasa e trasformata dall'amore per Cristo e le anime». Certo, non saranno questi giovani che risolveranno la triste realtà di Rieti: economia prevalentemente agricola arretrata; artigianato paralizzato da difficoltà locali; atteggiamento di rassegnata passività; forte corrente emigratoria

INVITO AI COOPERATORI SALESIANI

In occasione del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice è indetto per il 25 aprile prossimo un grande

Pellegrinaggio Nazionale dei Cooperatori Salesiani a Torino

I Delegati e le Delegate locali dei Cooperatori di tutta Italia stanno organizzando gruppi di pellegrini in treno e in pullman. Rivolgersi ad essi per informazioni e iscrizioni

delle migliori forze del paese; tasso di analfabetismo elevato; cristianesimo infarcito di pratiche superstiziose, e di manifestazioni puramente folcloristiche, espressione di un popolo che pur tuttavia vanta esempi di grande fede. La lezione, però, che essi ne ricavano è oltremodo positiva e pratica. «Il nostro è stato un contatto con l'umanità sofferente — scrive uno —; siamo giunti a una partecipazione sofferta alla miseria di esseri come noi, intelligenti, liberi aventi quindi gli stessi diritti, in una società pomposamente chiamata del benessere».

E ancora: «Da questa esperienza apostolica siamo in grado di giudicare rettamente, secondo il Vangelo, su ciò che è necessario, semplicemente conveniente o addirittura superfluo; abbiamo avuto elementi per decidere sulle dimensioni concrete della povertà nostra, commisurata con le condizioni di miseria in cui vivono tanti nostri fratelli, vicini e lontani».

Ha sentito ingigantire la bellezza del suo sacerdozio

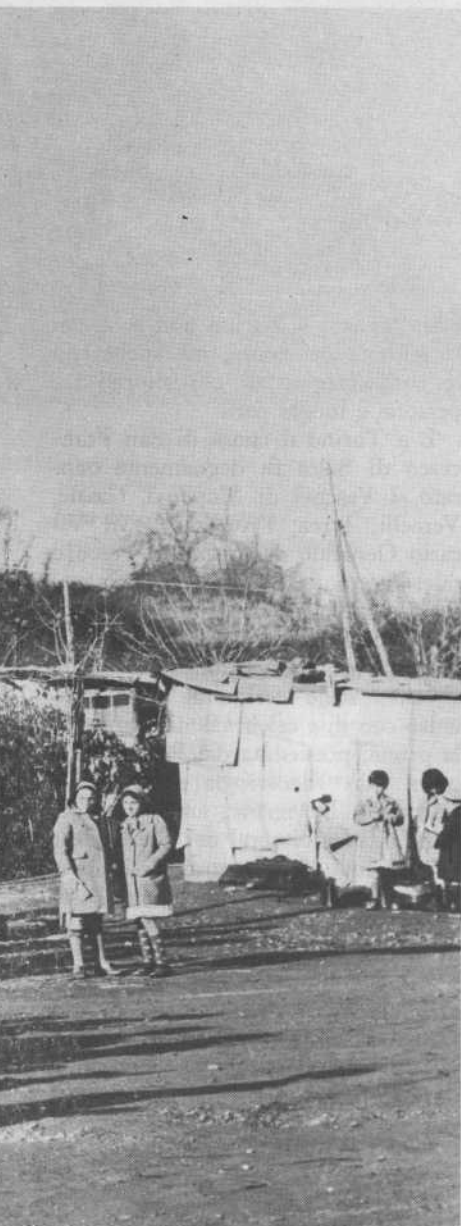
Come gli studenti del Pontificio Ateneo di Roma e di San Gregorio di Catania, così in proporzioni che variano a seconda delle esigenze locali, tutti gli studenti di filosofia e teologia. Citiamo ancora i chierici

di Bollengo (Torino), che la domenica si portano nelle parrocchie viciniori o si recano a Torino per affiancare l'opera dei sacerdoti in diretta cura d'anime.

«Il lavoro svolto finora, con sacrificio, ha influito positivamente nella mia formazione religiosa», scrive uno studente di teologia. Un altro: «È tanto bello far nostri i problemi di questa o quella parrocchia e delle persone che si incontrano ogni domenica...». Ancora: «Dopo questa esperienza, ho sentito nel cuore ingigantire la bellezza del mio prossimo sacerdozio. Ora sono convinto che, per me, non esiste alternativa di scelta: tante anime mi aspettano, pur non conoscendomi ancora».

Se avessimo bisogno di una verifica, di un avallo a queste esperienze postconciliari, le parole sopracitate servirebbero allo scopo.

Da molti, in diverse maniere si sperimentano — in Italia e fuori — nuove forme di preparazione all'apostolato sacerdotale per i futuri ministri del culto. Un tempo i giovani chiamati al sacerdozio, per lo più approfondivano la loro vocazione nel silenzio, nella disciplina, lontani dalla vita di tutti i giorni. Nel Concilio è emersa chiaramente la volontà di formare uomini e sacerdoti capaci di testimonianza di fede e di coraggio. I chierici salesiani hanno accentuato il loro inserimento su questo metodo di preparazione al ministero. Domani, sacerdoti, saranno la realtà nuova di una Chiesa che vive nel mondo, al servizio degli uomini. 7



Si comincia con i piccoli, sfruttando le risorse che il metodo di Don Bosco offre: dallo sport all'inserimento nella vita della Chiesa. Sotto: baraccati di Prato Rotondo; sopra: i grandi palazzi periferici di Roma



IL CUORE DI SAN FRANCESCO DI SALES A TORINO

La famiglia salesiana ha voluto chiudere il quarto centenario della nascita di San Francesco di Sales realizzando un desiderio comune: venerare accanto alle sacre spoglie del fondatore Don Bosco il cuore del patrono San Francesco di Sales, che si conserva nel monastero della Visitazione in Treviso.

Non era la prima volta che la città di Torino invocava la potenza d'intercessione del grande Vescovo savoiano. Nell'anno 1706, al tempo dell'assedio di Torino, la superiora della Visitazione, suor Maria Graneri, faceva esporre nel luogo più elevato del monastero uno stendardo su cui era raffigurato san Francesco di Sales in abiti prelatizi. Era stato offerto alle Visitandine dal "corpo decurionale della città di Torino" l'anno 1665, in occasione della canonizzazione del loro fondatore. Dice la cronaca del monastero che la comunità andava tutti i giorni dove era stato issato lo stendardo, «esponendosi alla batteria dei cannoni», per rivolgere al Santo questa preghiera:

«Guarda dal cielo, visita e difendi questa tua vigna, che hai piantato con la tua destra...». «Per i signori della città — continua la cronaca — dopo una novena in onore del Santo, gli affari cambiarono piega e diedero le migliori speranze». A riconoscenza del fatto si recarono processionalmente con il clero nella chiesa del monastero, cantando l'*Iste Confessor* con accompagnamento di musica. «Con questa funzione pubblica — conclude la cronistoria — i responsabili della cosa pubblica dichiaravano il nostro beato Padre protettore della città e continuarono in seguito a riconoscerlo tale inviando tutti gli anni alla sua festa un grosso cero».

San Francesco di Sales, come vescovo savoiano e suddito dei Duchi di Savoia, aveva sempre manifestato una grande simpatia per Torino e vi si era recato più volte per conferire col Duca Carlo Emanuele I e per venerarvi la santa Sindone e la Consolata. Si può quindi pensare che abbia gradito assai il gesto dei suoi discepoli, i "salesiani",

e sia tornato a Torino non solo con la reliquia del cuore, ma anche con la soddisfazione di chi ritorna tra persone e luoghi cari.

E a Torino il cuore di San Francesco di Sales fu degnamente onorato. I Vescovi di Mondovì, Casale, Vercelli, Ivrea, l'Ausiliare e il Vicario Generale di Torino, il Vescovo salesiano mons. Cognata, si sono susseguiti nelle celebrazioni liturgiche e ai microfoni per esaltare la vita e la mirabile attività apostolica del Santo. Il ciclo delle cerimonie si è concluso con due celebrazioni liturgiche: la prima, presieduta dal Rettor Maggiore don Ricceri; la seconda dal Cardinale Pellegrino, arcivescovo di Torino. Nei discorsi del Cardinale e dei Vescovi citati sono emersi alcuni motivi dominanti che hanno dato risalto all'attualità di San Francesco di Sales, il cui cuore, esplodente bontà e dolcezza, è stato paragonato al cuore di due altre impressionanti incarnazioni della bontà del cuore di Cristo: Don Bosco e Papa Giovanni.

Forse è in questa bontà del cuore del Santo della dolcezza la spiega-

zione della fervida venerazione che durante tutte le giornate torinesi i fedeli hanno tributato alla preziosa reliquia nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Di una particolare suggestività è stata, il giovedì, 14 dicembre, la funzione dell'accoglienza, che fu riservata alle case di formazione dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: santuario grematissimo, cerimonie solenni e canti trionfali accompagnati dalle trombe del Colle Don Bosco, frequenza generale ai Sacramenti.

Il sabato vide l'affluenza delle rappresentanze di tutti gli Istituti maschili e femminili di Torino, che rinnovarono le note di fervore giovanile del primo giorno. Alla domenica si alternarono nel santuario le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli oratori maschili e femminili di Torino e i fedeli, in varie grematissime funzioni.

Com'era naturale, la famiglia salesiana si strinse con più larga presenza attorno al cuore di San Francesco di Sales, quasi volesse ritemperare in questo incontro il proprio spirito e le proprie caratteristiche di vita interiore e apostolica. Non è facile



Mons. Carlo Maccari, arcivescovo di Mondovì, accoglie il cuore di San Francesco di Sales, nella Basilica di Maria Ausiliatrice

(a pag. 8)

Il cuore di San Francesco di Sales presso le Visitandine di Torino

Nella giornata conclusiva dei festeggiamenti il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri celebra la Messa per la gioventù, presenti i membri del Consiglio Superiore e la Delegazione Vescovile di Treviso



trovare un'altra sede dove sia così viva e presente la figura di San Francesco di Sales, come al centro dell'Opera "salesiana".

Il fatto poi che si trovassero tanto vicine le reliquie del cuore di San Francesco e le spoglie mortali di Don Bosco sembrava mettere in mag-

giore evidenza la comune ricchezza spirituale dei due Santi e accentuarne la risonanza nel cuore dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il cuore di San Francesco di Sales, nel suo passaggio a Torino, fu venerato anche fuori dell'ambito sale-

siano. Il venerdì sera ebbe l'omaggio veramente imponente e devotissimo di tutte le religiose della città, convenute nel santuario di Maria Ausiliatrice. Il venerdì mattina la reliquia aveva lasciato la Basilica per essere esposta alla venerazione dei fedeli nel Santuario della Consolata, presso il quale il Santo aveva preso dimora durante le sue visite a Torino. Nel santuario si conserva ancora una pianeta del Santo e si indica la stanza del Convitto annesso dove alloggiava.

Commovente il passaggio del cuore di San Francesco nei monasteri delle sue Suore della Visitazione. Un primo atto di venerazione fu riservato al monastero di Milano, nel viaggio verso Torino. A Torino, per tutta la prima notte, la reliquia fu esposta alla venerazione delle Visitandine di Corso Francia. Era una tappa d'obbligo presso la più diretta famiglia spirituale di San Francesco; e la nostra Congregazione, che dal Santo prende il nome, fu lieta di vedersi associata a coloro che ebbero il Santo come fondatore.

Il privilegio delle Visitandine di Torino toccò anche al monastero dello stesso Ordine di Pinerolo, il giorno di sabato; mentre la notte tra il venerdì e il sabato il cuore accolse la preghiera e la venerazione delle Suore di Vische.

A coronamento delle celebrazioni religiose di Torino ci fu un altro solennissimo atto di omaggio dei salesiani del Veneto nella città di Treviso, prima che il cuore di San Francesco venisse restituito al monastero della Visitazione, ansioso di riavere il suo tesoro.

In questo eccezionale pellegrinaggio, che condusse il cuore di San Francesco di Sales a Torino, il messaggio di amore in cui è riassunta la dottrina del Santo e tutta la sua spiritualità è stato fatto sentire con potente attrattiva all'anima dei fedeli, e la figura del grande Vescovo di Ginevra è apparsa ancora più vicina alle esigenze del nostro tempo.

Non si poteva trovare una più eloquente e viva conclusione al quarto centenario della nascita del Santo che Don Bosco scelse a titolare, patrono e maestro della sua famiglia.



Il Cardinale Michele Pellegrino con una solenne concelebrazione conclude le feste torinesi in onore del cuore di San Francesco di Sales

In preghiera presso il cuore del Titolare dei Salesiani.

Da destra: Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore emerito, mons. Giovanni Marchesi, vescovo missionario salesiano, mons. Giuseppe Cognata, vescovo salesiano e i tre Monsignori, membri della Delegazione Vescovile di Treviso, che aveva accompagnato a Torino l'insigne reliquia



SONO TORNATI DAL VIAGGIO APOSTOLICO IN INDIA



« Ogni fratello indiano sembrava volerci dire qualcosa; ci parlava con lo sguardo, limpido e buono. Noi non potevamo avere per tutti che riconoscenti sorrisi... » racconta uno dei partecipanti al «Viaggio apostolico in India».

A Benares, a Calcutta, a Madras alla tomba di don Mantovani e tra i lebbrosi che erano stati i «suoi gioielli», in tavole rotonde con le famiglie indiane gli orizzonti della fede si sono dilatati. I missionari strappano l'ammirazione: sono dei meravigliosi propagandisti del Vangelo

« **L**e opere missionarie da noi visitate ormai formano un lungo elenco. Possiamo certamente dire che ciascuna di esse ci è parsa, nel suo genere, nuova e originale. Sapevamo della loro esistenza, ma non conoscevamo le loro reali dimensioni: lasciateci dire che queste dimensioni sono grandiose e spettacolari... ».

Questa la riflessione di un partecipante al «Viaggio apostolico in India», auspicato e incoraggiato dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e realizzato dai membri dell'Ufficio nazionale dei Cooperatori salesiani con sede in Roma.

La permanenza di 19 giorni in terra indiana di 28 Cooperatori e amici — la prima del genere — è stata per chi ha avuto la fortuna e la gioia di viverla,

un'esperienza tra le più sconvolgenti della propria esistenza.

Dicono i protagonisti: « È estremamente difficile esprimere in parole le impressioni che se ne sono riportate. È un mondo totalmente diverso per condizioni di vita, usi, mentalità dei suoi eterogenei abitanti... ». Il più giovane della spedizione afferma: « Avere avuto la possibilità di fare un'esperienza come questa, è stata la grazia maggiore che finora abbia avuto; eppure sono stato favorito di molte e grandi ».

Che cosa si proponevano, cosa han visto, con quale bagaglio di ricordi sono tornati questi 28 Cooperatori italiani dal primo viaggio apostolico al fronte delle Missioni?

Uno spettacolo incredibile

Lo scopo dell'iniziativa, è evidente, era quello di immergersi, corpo e anima, nella realtà dell'evangelizzazione. Volevano studiare i problemi del mondo missionario da vicino, arricchirsi della fede viva e fresca di quelle comunità cristiane. Intendevano ancora, con la loro presenza negli avamposti della predicazione evangelica, dare un aiuto morale, oltre che materiale, ai missionari.

Che cosa han visto? Certo, non poteva loro sfuggire tutto ciò che forma l'interesse di ogni turista che si reca nell'immenso subcontinente indiano. Hanno fatto la conoscenza — anche se fugace per la brevità del soggiorno — con un popolo, il cui senso di dignità, a ogni livello sociale, è caratterizzato da un animo sinceramente onesto e leale. Dichiarò uno dei partecipanti: «La gentilezza era spontanea in tutti coloro che siamo riusciti ad avvicinare. Ogni fratello indiano sembrava volerci dire qualcosa: ci parlava con lo sguardo, limpido e buono. Noi non potevamo avere per tutti che riconoscenti sorrisi...».

I Cooperatori sono stati colpiti dal sentimento religioso delle popolazioni, anche se diverso dal nostro ed espresso nelle forme più varie e spesso strane. Qualcuno ricorda Benares, la città santa degli indiani; il Gange, fiume sacro. Uno annota: «Siamo andati a questa immensa via d'acqua: il sole era appena sorto e specchiandosi sul fiume sembrava legarne le due sponde con un nastro rosso. Già a quell'ora migliaia di indiani erano là, su quelle sponde: lo percorrevano in barca per lungo tratto. Uno spettacolo incredibile: pregavano con grande devozione, nelle forme più varie e personali».

A Calcutta non poteva mancare una visita all'opera di Madre Teresa: è la donna più rispettata e più stimata dell'India. Questa monaca accoglie, con le sue consorelle, le persone considerate il rifiuto della società: moribondi e bambini abbandonati. Non può offrire molto a queste creature, che vengono considerate la sbavatura della misera popolazione: un posto al riparo dal sole e dalla polvere, una sola coperta; ma quanto affetto! I Cooperatori, dopo la visita a quell'anticamera diretta della morte, decidono, in albergo, di fare subito qualche cosa di concreto: ciascuno s'impegna a dare il suo contributo per il mantenimento di un bambino e tra tutti s'impegnano alla retta occorrente per 24 di essi.

A Bombay sono stati impressionati dal breve ma intenso incontro con il cardinal Gracias, ma anche dall'immenso «fiume umano che senza sosta fluisce tra i sontuosi, caratteristici palazzi orientali e le moltissime baracche, davanti alle quali si notano le scene più strane e spesso più tristi», annota il cronista del viaggio.

Tra i lebbrosi di don Mantovani

Ma questi Cooperatori hanno visto soprattutto le missioni e i missionari. Sono stati impressionati dalle loro opere a Bombay-Matunga, a Krishnagar, a Ranabondo. Di quest'ultima scrivono: «È una tipica missione, in un piccolo villaggio. Per raggiungerla dobbiamo attraversare un lago su una zattera di bambù. Sull'altra riva, c'è una grande croce bianca che primeggia avendo come sfondo il verde di tante

Una iniziativa in atto

Le iniziative di chi lavora nelle retrovie con i missionari vanno moltiplicandosi. Di alcune abbiamo già parlato, di altre parleremo nei prossimi numeri.

Qui presentiamo quella delle ACLI di Legnano, di circa un anno e mezzo fa quando gli appelli del Papa resero presente in tutta la sua drammaticità il problema della fame. Numerose iniziative si svilupparono allora, ma molte ebbero la durata di un giorno. Le ACLI di Legnano vollero che l'iniziativa continuasse, perché il problema della fame nel mondo rimanesse operante nella coscienza degli abitanti di Legnano.

L'iniziativa doveva consistere:

1. di raccogliere aiuti;
2. di sensibilizzare gli aclisti e i cittadini di Legnano ai problemi della fame;
3. di avere continuità.

A ciascuno dei consiglieri delle ACLI si affidò un gruppo di iscritti con il compito di visitarli una volta al mese e raccogliere un chilogrammo di riso.

12 Destinataria dell'aiuto sarebbe stato

il concittadino don Carlo Restelli, che dirige un'opera sociale nel Sud India.

Il giorno dell'inaugurazione del Salone dell'Automobile a Torino, 14 dicembre, tre macchine targate Milano entrano a Valdocco, ne scendono giovanotti e ragazze, e Sergio Rossi, l'animatore della iniziativa, dice: «Siamo qui!». Quindi dalle macchine escono e si allineano sulle tavole dei pellegrini pacchetti di riso di tutte le marche.

A tutto dicembre 1967 sono stati raccolti 400 chilogrammi di riso e circa lire 100.000.

L'iniziativa è stata pubblicizzata con lettera agli iscritti, con un articolo sul giornale locale e con avvisi periodici che puntualizzano la situazione.

Una iniziativa proposta

Da una lettera del missionario don Aldo De Caroli da Ranabondo (Bengal - India) ai reduci dal viaggio apostolico in India:

«La Loro venuta a Ranabondo ha lasciato nella popolazione un'impressione incancellabile. Tutti ne parlano

ancora con ammirazione. Oramai li considerano loro amici e benefattori.

E poiché nella Loro bontà mi hanno chiesto di esporre le necessità più urgenti, oso presentare loro due piccoli programmi per il progresso di questa buona e povera popolazione:

1. Una scuola. La scuola attuale è troppo stretta: si è dovuto ospitare una classe nella casa del missionario, due classi in una casa vicina, e mandare i piccoli (un centinaio e più) in una casa in mezzo al villaggio.

Per quest'opera occorrerebbero più di 30.000 rupie (più o meno 6 milioni).

2. Cooperativa di contadini. Qui tutti sono contadini. Si tratterebbe di fare una spesa iniziale. Questa spesa andrebbe a favore di tutti; servirebbe per case, campi, bestiame e irrigazione. Questo lavoro, una volta bene iniziato, produrrebbe, attraverso la cooperativa del gruppo dirigente, in maniera che tutti possano poi approfittarne. La somma base sarebbe di 25.000 rupie.

Scusate la mia libertà, ma ormai siete i nostri "amici" e con gli amici ci si confida volentieri...».

palme. Questa missione è retta da un solo sacerdote: don Aldo De Caroli».

Nei ricordi e nei commenti affiorano molti altri nomi di evangelizzatori, figli di Don Bosco: noti e meno noti. Con don Ravalico (*del quale mentre scriviamo riceviamo la dolorosa notizia della morte*), i nostri organizzano tavole rotonde, discutendo sulle varie esperienze e ricevendo utili informazioni. Possono constatare che i missionari sono molto ben accettati e che si dà la preferenza alle loro scuole.

Sono particolarmente indicative le riflessioni che questi signori e signore fanno, al ritorno dall'India, sui sacerdoti che hanno incontrato laggiù: fanno capire che l'essenza del viaggio è stata raggiunta. Eccone alcune:

«Dedicando la vita a portare il Vangelo in questa terra, ricca di tradizioni millenarie, profondamente radicate nei suoi abitanti e per aiutare gli indigeni a migliorare e a progredire, i missionari si trovano di fronte a enormi difficoltà, che superano unicamente con la loro eroica fede».

«Solo uomini superiori ed eletti potevano compiere il miracolo che abbiamo visto in India. Miracolo che si è attuato attraverso la loro gran fede, umiltà, fraternità...».

«Vediamo opere che rispecchiano l'abnegazione dei nostri simili e viene spontanea la constatazione che troppo poco facciamo per sostenerli...».

Due «esperienze» hanno particolarmente impressionato i partecipanti al primo viaggio apostolico dei Cooperatori in India. Anzitutto la preghiera comunitaria che essi hanno compiuto nella cattedrale di Shillong, gremita da una folta rappresentanza di ogni tribù della regione, mentre la santa Messa veniva

I partecipanti al viaggio apostolico hanno ammirato ovunque la grandiosità delle Opere dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Qui sono tra le loro aspiranti indiane di Bandel



Abbiamo goduto immensamente...

«Abbiamo goduto immensamente il fraterno incontro. Tutti, compresi i non cristiani, hanno mostrato una gioia spontanea e sincera, mai provata, e vorremmo affermare, inaspettata, specialmente da parte dei non-cattolici».

Anziani e giovani hanno rafforzato la loro fede in modo singolare. Hanno costatato quanto sia grande la Chiesa e come ci troviamo uniti nel Signore con i «fratelli» di tutto il mondo. I maestri e le persone più istruite erano fuori di sé dalla commozione e dall'entusiasmo. La visita di veri cristiani dall'Europa cancella in parte l'impressione lasciata da altri visitatori che mostrano una condotta poco edificante.

L'effetto più duraturo della visita è l'incoraggiamento ai missionari. Per i sacerdoti e le suore è stata una soddisfazione grandissima».

Mons. LUIGI L. R. MORROW,
vescovo di Krishnagar (West Bengal - India)

Un solo rincrescimento...

«I missionari, i cristiani dell'Assam furono molto contenti di vedere i Cooperatori salesiani del viaggio apostolico».

Ci siamo trovati finalmente a contatto con i nostri fratelli lontani in uno spirito di gioia, di unione, che ci ha fatto comprendere la grandezza della Fede che ci fa uni in Cristo.

Risultati positivi. Un solo rincrescimento: nel prossimo viaggio apostolico bisognerà portare i turisti di Dio nelle stazioni lontane, nelle trincee più avanzate, perché vedano i soldati di Gesù all'opera...».

Mons. STEFANO FERRANDO,
vescovo di Shillong (Assam - India)

In caso di un rinnovato viaggio...

«La loro visita ci ha portato dall'Italia un'ondata di entusiasmo. Qui i salesiani dicono che il viaggio è senz'altro apostolicamente positivo».

In caso di un rinnovato viaggio, abbiano la bontà di farci sapere quali siano i desideri dei pellegrini, perché corre grande differenza tra ciò che possiamo pensare noi, abituati da tanti anni all'ambiente, e ciò che possono pensare quelli che vengono freschi da un altro mondo...

Forse converrebbe anche prendere le cose con più calma per poter mettersi a contatto col popolo e conoscere meglio le condizioni in cui vivono...».

Don R. STROSCIO,
ispettore dei Salesiani a Calcutta

Guardava attorno come una reginetta...

«La visita dei Cooperatori ha portato un'ondata di fervore apostolico, di fraternità cristiana e di salesiana allegria. Posso testimoniare ciò perché il sottoscritto ebbe l'onore di accompagnare il gruppo dei visitatori qui nella diocesi di Shillong».

L'incontro con i nostri cristiani, le preghiere e i canti innalzati assieme hanno lasciato un solco che non si cancellerà facilmente. Ricordo in modo speciale la *Jingiaseng* (riunione) nella casa di un nostro neofita. La riunione aveva già avuto inizio quando arrivammo con una dozzina di Cooperatori. Fu una grata sorpresa per quei cristiani venuti anche dai rioni vicini. Lasciarono subito quelle poche sedie e panche per dar posto agli ospiti e si accoccolarono per terra.

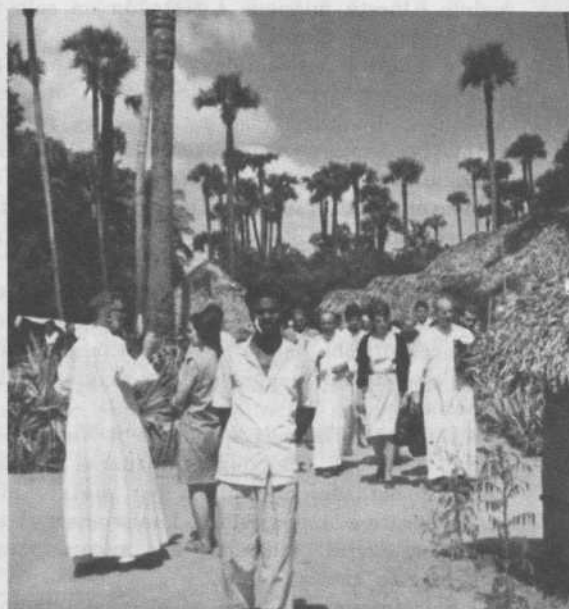
Una Cooperatrice italiana a cui toccò accomodarsi su uno sgabello fatto di vimini e chiamato *murha*, prese sulle sue ginocchia una bambina, che gongolando di gioia guardava attorno come una reginetta...

E si cantò e si pregò tutti assieme con un fervore che non si poteva desiderare più grande...».

Don GIUSEPPE DALBRO,
direttore del Sacred Heart College - Shillong



A Delhi, come dovunque, i pellegrini del viaggio apostolico hanno avuto dai salesiani e dai cristiani accoglienze festose e, potremmo dire, affettuose



Impressionante, a Madras, la visita al villaggio dei lebbrosi di don Mantovani. Commoventi i loro canti, più commovente la serenità cristiana che splende sui loro volti

celebrata in lingua *khasi*. Quindi la riunione dei nostri in una piccola ma accogliente casa di una famiglia cattolica per una tavola rotonda sui problemi locali e per l'orazione in comune. Scrive un partecipante: « Si è pregato in lingua *khasi* e noi, pur non comprendendola affatto, rispondevamo e cantavamo in tale idioma, leggendo su un libro che ci fu distribuito... Il momento più suggestivo della cerimonia fu la consacrazione della famiglia al Sacro Cuore di Gesù: un'esperienza che non potremo dimenticare ».

Poi, nel sud dell'India, a Madras, l'incontro con i lebbrosi e l'opera di don Mantovani. Di questo eroico missionario visitano la tomba, l'unica tomba in una vasta distesa di prato e terra rossa, cintata e destinata a diventare cimitero: una semplice croce nera circondata da qualche pianta appena nata. I Cooperatori vanno quindi al lebbrosario, fuori città, in un villaggio tra molte palme: « Tutti gli abitanti di questo agglomerato umano — scrive uno — sono lebbrosi: uomini che la società rifiuta, che l'uomo sano teme senza motivo e che don Mantovani chiamava « *i miei gioielli* ». Di loro ricordiamo il canto, che nella semplicità dell'esecuzione era dimostrazione di riconoscenza e affetto; ricordiamo le capanne, fatte con l'essenziale ma ben curate e pulite; ricordiamo, soprattutto, lo *spirito* con cui, in questo villaggio, si lavora per rendere questi esseri umani come tutti gli altri ».

Prima di lasciare Madras, i partecipanti al viaggio apostolico fanno da padrini o madrine a un grappolo di nuovi cristiani. Commentano: « L'impressione è vivissima, ma incomunicabile: altre 33 anime sono state illuminate dalla luce del cristianesimo e noi abbiamo potuto assisterle in questo fondamentale momento della loro vita di credenti ».

Per aiutare chi non ha nulla

I protagonisti riassumono le loro impressioni e dichiarano che ogni Missione li ha accolti come fossero dei « trionfatori », con danze tipiche e canti nella lingua del luogo. « Come ricordare — esclamano commossi — tutti coloro che abbiamo incontrati e ci hanno accolti con tanta simpatia? ». Tra gli altri essi vogliono almeno ringraziare pubblicamente l'Arcivescovo di Calcutta, i Vescovi di Krishnagar, di Shillong, di Tezpur e i tre Ispettori salesiani dell'India.

Della vita eroica dei missionari hanno riportato un ricordo indelebile. Afferma uno: « Ci hanno chiamati *benefattori*, ma crediamo, onestamente, che i veri benefattori siano proprio e solo i missionari; per quello che fanno non solo per gli indiani, ma anche per noi, avendoci dimostrato qualche cosa di grandioso: che, cioè, l'operare con spirito di carità vera può fare miracoli... ».

E il più giovane dei partecipanti, ricordato sopra: « Un'esperienza molto importante per me, proprio perché conto vent'anni e ho la possibilità di cambiare molto nel mio modo di vivere e pensare. Ora devo chiedere una grazia, forse ancora più grande di quelle che ho avuto: il coraggio di seguire la nuova strada su cui mi ha indirizzato questo viaggio e poter immettere altri sulla stessa via... ».

Per questo il direttore della spedizione, don Armando Buttarelli, conclude: « Dobbiamo conquistare gli altri alla causa missionaria; dobbiamo far pervenire loro le accorate richieste di chi si dedica ai poveri, ai malati, agli infedeli. I nostri sonni non potranno essere tranquilli finché non avremo fatto quanto è in noi per aiutare — noi che abbiamo molto — chi non ha nulla ».

GIOVANI COOPERATORI A CONVEGNO

E un fatto noto: le organizzazioni di apostolato da tempo subiscono una crisi, sotto vari aspetti. Non ultimo, la scarsità di elementi giovani. Questi infatti stentano a inserirsi in gruppi di mentalità diversa e a fare l'apostolato seguendo schemi prefabbricati.

Per i Cooperatori salesiani ci sono buone prospettive per una soluzione a lieto fine. Se il buon giorno si vede dal mattino, bisogna dire che la nostra Associazione non tarderà ad avere un *Ramo giovanile* robusto e vivo, non solo come consolante riserva per i Centri formati in prevalenza da adulti, ma quale organismo direttamente produttivo dell'opera di animazione cristiana in chiave salesiana.

Appunto per sollecitare questa soluzione è stato organizzato il *Primo incontro interregionale dei Cooperatori del Ramo giovanile*, che non fu un convegno clamoroso né tanto meno accademico. Si sa infatti che i giovani d'oggi sono più realisti di quel che non sembrano, più autentici.

Così dal 2 al 5 novembre scorso a *Grottaferrata* (Roma), si sono incontrate rappresentanze di varie regioni d'Italia, presente don Luigi Fiora, Direttore generale dei Cooperatori, per scambiarsi esperienze, ma soprattutto per fare una *verifica* sulla applicabilità della formula "Cooperatori" ai giovani del nostro tempo che vogliono offrirsi a un apostolato prevalentemente giovanile, ma a largo respiro ecclesiale, nello spirito sempre attuale di Don Dosco.

Parlarono degli "altri" (uno dei temi fu: « *gli altri ci appartengono* »); dei *principi teologici dell'apostolato*; della *vita interiore come condizione indispensabile per l'apostolato*; poi centrarono il concetto di « *Cooperatore salesiano, per la Chiesa, oggi* ».

La *mozione finale* non è un documento retorico destinato alle cronache, ma la risultante di un lavoro appassionato, che dovrà originare per la periferia dell'Associazione una spinta in avanti.

Una esortazione vorremmo far giungere a tutti i Cooperatori: *incoraggino e sostengano* con generosa collaborazione *i nascenti Gruppi e Centri giovanili*; guardino ad essi con viva simpatia come alle più promettenti speranze della nostra Terza Famiglia.



Grottaferrata (Roma)
Giovani Cooperatori di varie regioni d'Italia
riuniti a convegno per concertare insieme
i mezzi di animazione cristiana in chiave salesiana

I giovani prendono l'iniziativa

I giovani sono spesso oggetto di giudizi unilaterali e sommari. Si applica alla gioventù d'oggi quello che è triste prerogativa di alcuni giovani. Occorre cautela nel dare giudizi in blocco. Vivono nel mondo di oggi dei giovani di fede meravigliosa, che hanno preso l'iniziativa del bene e aprono vie nuove al cammino della Chiesa. La nostra Libreria della Dottrina Cristiana ha pubblicato un volume di incoraggiante ottimismo sulle possibilità dei giovani. Da esso togliamo le pagine che seguono



Per la maggior parte degli uomini è ormai una cosa acquisita il fatto che la gioventù odierna non sia buona a gran che. Essa, dicono, è superficiale e s'interessa soltanto di sport, moda, divertimenti e di far denaro, mentre ai nostri tempi le cose erano diverse.

Per gli psicologi e i pedagogisti la gioventù viene considerata come «non giovanile»: non vi sarebbero più fanciulli, ma soltanto dei piccoli adulti precoci e viziati, non dei giovani ma dei vecchi! Questa gioventù è schiava di ogni parola alla moda, si lascia «guidare dall'esterno», è conformista, livellata. Dei giovani che vanno in collera? Dove ce ne sono? Si è comodi, stanchi, annoiati, si sa ormai tutto. Atteggiamento, dunque, da consumatore. L'importante è ottenere qualcosa dalla vita. Purché

non si facciano sforzi! Per cui si hanno idilli da piccoli borghesi, una certa dose di romanticismo, trattenimenti allegri, questioni di moda, automobili eleganti, viaggi durante le vacanze: ecco le preoccupazioni dei nostri giovani! Questa, si dice, è la nuova generazione.

Ma io dico: fra questi giovani d'oggi vi sono cristiani che sono la nostra speranza e il nostro orgoglio. Essi stanno al nostro fianco, al fianco di noi adulti, di noi sacerdoti, ci stimolano, notano le nostre manchevolezze, ci costringono a riflettere... E spesso ci fanno del bene (e ci fanno vergognare) con la loro fede, il loro spirito di sacrificio, il loro amore.

Voi direte che queste sono eccezioni. Belle fin che si vuole e confortanti, ma pur sempre eccezioni, ed eccezioni molto rare. La regola è che

questi giovani hanno un atteggiamento passivo, si lasciano trascinare, e persino calpestare, e che da essi non proviene iniziativa alcuna.

In linea di massima vi do ragione.

Anche per quel che riguarda la fede. C'è un'enorme indifferenza verso le cose della religione. Però qua e là si notano tracce di consapevole imitazione di Cristo, una vera carità, testimonianze di vera fede, un interesse fresco e vivo per la religione, la formulazione di problemi... E penso a tanti giovani cristiani...

Gianna e Irene si occupano ogni sera dei vestiti per bambini. Recentemente hanno visitato un campo di profughi ai margini della città ed hanno trovato che i fanciulli non avevano di che vestirsi decentemente e nessun giocattolo. Allora si sono



messe a fabbricare giocattoli, e altri li hanno raccolti presso conoscenti e amici. Durante le ferie hanno guadagnato un po' di denaro con il quale hanno comprato della stoffa e confezionato degli abiti infantili, dei calzoncini, dei grembiuli. Nel loro gruppo giovanile hanno tessuto un abito da messa per un sacerdote negro della Tanzania.

I giovani, a loro volta, hanno montato una motocicletta per quella stessa parrocchia africana. I fanciulli raccolgono francobolli da circa sei mesi: ne hanno già settantamila. Con il ricavo essi desiderano contribuire al finanziamento di una Casa per la gioventù.

Gerardo lavora in un'azienda chimica, e quest'anno è diventato il capo dei giovani dell'azienda. È un giovane con un vivace interesse

per le questioni sociali e politiche, e cerca di raccogliere i suoi giovani colleghi per formare con essi un gruppo aziendale che abbia il senso della responsabilità per ogni cosa. Malgrado qualche delusione — solo pochi giovani sono aperti a questi problemi — il suo zelo non viene mai meno. Egli ha compreso che essere cristiano vuol anche dire sentire una schietta responsabilità politica.

Carla, da qualche tempo, la incontro due volte la domenica, alle funzioni religiose. Al mattino e alla sera. I suoi genitori sono separati. Il padre non è religioso, e neppure a Natale lo si può indurre a recarsi alla Messa. Carla si è proposta, tutte le volte che le è possibile, di andare in chiesa una seconda volta al posto di suo padre.

Per Federica le cose non stanno diversamente. I suoi genitori non capiscono come si possa essere così "esageratamente" religiosi. Essi vanno a Messa a Natale e a Pasqua: questo lo considerano già sufficiente. Per loro la cosa più importante è essere persone ammodo. Federica però dice: Quello che si è bisogna esserlo completamente. E talvolta le vengono le lacrime agli occhi quando le si chiedono notizie della sua famiglia.

Nicola ha un amico; questi recentemente gli raccontò che la mamma doveva essere ricoverata in ospedale e non sapeva a chi affidare i fratellini, dato che il babbo lavora tutto il giorno. Nicola raccontò la cosa ad alcuni amici, e questi alle loro ragazze, e tutti insieme pensarono sul da farsi. Non era semplice, poiché tutti lavoravano... Però du-



Ci sono ancora
nel mondo di oggi
giovani
di fede meravigliosa
che scrivono
pagine belle
di carità cristiana

rante l'intervallo di mezzogiorno?! E magari le rispettive mamme avrebbero potuto... Per farla breve, non passò una settimana che quei piccoli avevano trovato assistenza.

Claudia la conobbi durante una pausa tra due conferenze; essa stava seduta sul davanzale della finestra, con la sigaretta fra le dita: «Non datevi pena — essa mi disse — sono completamente incredula». Essa era molto severa con se stessa e aveva un atteggiamento critico anche verso gli altri. Quel che faceva voleva farlo in modo integrale. E quando fu conquistata dal grande messaggio di Cristo, era come se conoscesse Cristo in persona. Difatti non ho mai udito qualcuno dire con tanta sicurezza: «Ma è Cristo che ha detto ciò»: come se essa avesse parlato con Cristo mezz'ora prima.

E Gianfranco? Egli è verniciatore, e esternamente lo si potrebbe definire un teppista: calzoncini stretti, capelli lunghi, accanito guidatore di auto, con la quale, di sera, rende malsicuro il quartiere, gesti violenti, alquanto litigioso... Un giorno mi disse: «Sapete, faccio il violento... Ma qualcosa bisogna pur fare!». Però quando volevamo allestire una festa per bambini egli era il primo a collaborare, e come!

Alcune ragazze erano in corrispondenza con una suora missionaria della Rhodesia, e avevano preso l'ini-

ziativa di cucire e confezionare degli indumenti infantili. Un giorno a una di esse venne l'idea di chiedere a diversi medici della città di poter esporre i loro manufatti nella sala d'aspetto degli ambulatori. E venne appeso un cartello che indicava lo scopo dell'iniziativa. Così le donne che erano là in attesa, entusiasmata dall'idea, si misero anch'esse a cucire e a far la maglia per occupare il tempo. E ogni settimana le ragazze passavano a ritirare gli indumenti già finiti e ne espongono dei nuovi.

Ed ora ecco Margherita. Essa è fidanzata con un suonatore di tromba, ed è sempre presente tutte le volte che egli suona nella sua orchestra di musica jazz. È una magnifica ragazza, impiegata alle poste. Da quando la conosce, il suo fidanzato è tornato a frequentare la chiesa. La prossima primavera si sposeranno. Margherita è anche riuscita a riconciliare Oreste e Doris, che erano sul punto di lasciarsi. Sì, essa è una ragazza veramente ammodo.

Ed eccoci a Lucia. Ogni tre o quattro settimane si fa prestare un libro nuovo, ma non romanzi o descrizioni di viaggi. I suoi libri preferiti sono per esempio: Adam, *Gesù Cristo*; Schmaus, *Dogmatica*; Lortz, *Storia della Chiesa*. Lucia è magra ed elegante. Lavora in un grande laboratorio. E non appena si scopre che è cattolica e credente, tutti provano una certa meraviglia.

Essa è sola soprattutto per quel che riguarda i concetti di amicizia e di amore. «È spaventoso — essa ripete — quel che pensano gli altri su questi argomenti». E tutti l'attaccano: «Chiesa, religione, tutto è assurdo!». Allora essa si difende. Talvolta c'è da impazzire, specialmente quando gli altri non vogliono nemmeno discutere... Essa ha cercato per esempio di dimostrare che Cristo ha voluto fondare realmente una Chiesa, una grande comunità visibile, e una soltanto, non molte. Ma a questo punto la gente alza le spalle e dice: «Può darsi, ma quelli che vanno in chiesa non sono già i migliori!».

Ecco un'altra ragazza — una delle più dotate che io abbia mai conosciuto, con attitudine per la musica, l'arte varia, le canzoni moderne — la quale dopo l'esame di maturità è entrata in convento e ora desidera diventare suora missionaria. «Ma guarda un po' — disse un suo parente — questo non è normale». E quello è un uomo che in ogni occasione io odo imprecare contro la "gioventù moderna".

Nella parrocchia di Maria Regina alcuni giovani hanno allestito di loro iniziativa un'esposizione che dimostra l'assurdità dell'odio e delle persecuzioni razziali, e che mette in evidenza come il cattolicesimo abbracci tutte le razze. Sono andato a visitarla. Soprattutto le persecuzioni agli Ebrei erano rappresentate in modo quanto mai vivido. E poi c'era la discriminazione dei negri negli Stati Uniti e nel Sud Africa, e sotto certi aspetti anche da noi: si pensi solo alla questione della residenza...

Debbo ora raccontare di Michele, che si sta preparando per gli esami e che perciò ogni sera sta chinato sui libri? E di Elda che lavorava in un ufficio e che adesso è riuscita a diventare direttrice di un asilo infantile? E di Alfredo che provvede al sostentamento della mamma e di due sorelle minori e per il quale il lavoro non è mai troppo? E di Bernardo che studia medicina per recarsi in seguito nei Paesi sottosviluppati, nel caso in cui abbia bisogno di lui? Debbo raccontare di Clara, di Gianni o di Rodolfo...?

Ma credo che, a questo punto, voi sappiate quel che intendo dire.

(Da ZANETTI, *I giovani prendono l'iniziativa*, LDC).

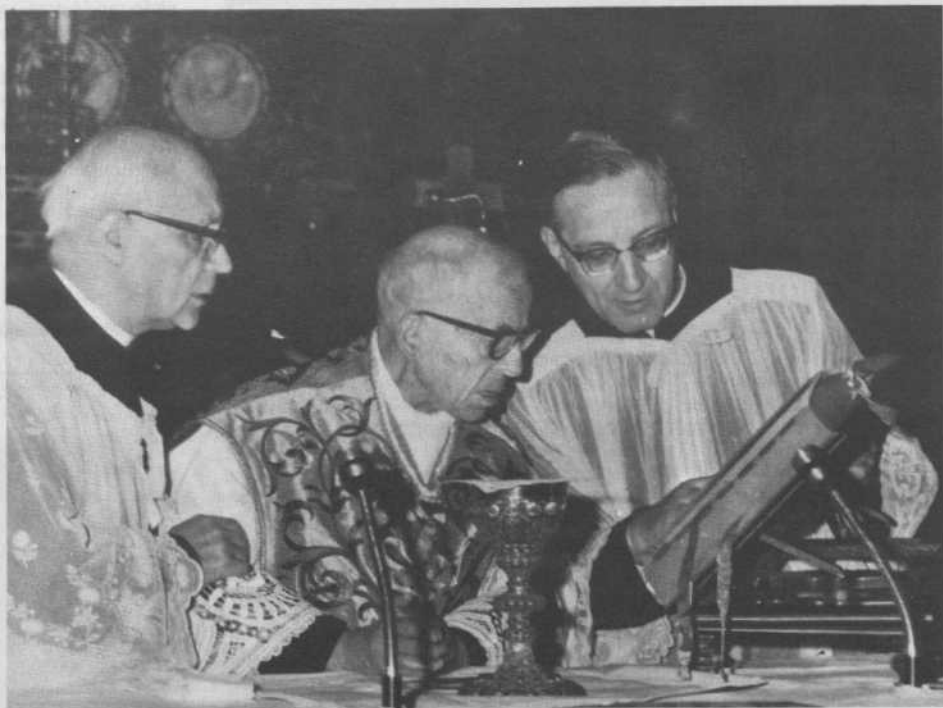
A 93 anni con vivacità giovanile celebra il suo 70° di sacerdozio

Nel 1891, alle celebrazioni del primo cinquantenario dell'Opera di Don Bosco, fece udire la sua voce un piccolo cantoresolista del Collegio San Giovanni Evangelista di Torino. La Madonna predilesse quel ragazzo, che divenne salesiano, sacerdote e padre spirituale di molti salesiani come « maestro dei novizi », finché lo scorso 18 dicembre, ancora sotto lo sguardo benedicente di Maria Ausiliatrice, celebrava con voce robusta, malgrado i 93 anni, il suo 70° di sacerdozio.

Don Luigi Terrone, il ragazzo solista di 80 anni fa, è nativo di Trino Vercellese, e oggi rivive con animo commosso le numerose tappe della sua vita salesiana: dalla professione religiosa (75 anni fa) per mano del venerabile don Michele Rua, dalla laurea in filosofia e in sacra teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, all'insegnamento nel Noviziato di Foglizzo, alla direzione di varie Case (Penango, Vienna, Schio, Chieri, Genzano, San Gregorio di Catania, Strada Casentino, Caselette) e specialmente al suo apostolato specifico di maestro dei Novizi a Schio (Treviso), Genzano (Roma), San Gregorio (Catania), Castel de' Britti (Bologna), Cumiana, Pinerolo (Torino) e Varazze (Savona).

Nel 1935 il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone lo volle accanto a sé come suo collaboratore; più tardi, durante la seconda guerra mondiale, gli affidò il piccolo orfanotrofio di Caselette, dove lo stesso don Ricaldone si recava spesso per maturare la soluzione dei problemi organizzativi e formativi inerenti alla vita della Congregazione.

Al magistero della parola e dell'esempio don Terrone seppe unire quello della penna e scrisse opere



Torino - Nella Basilica di Maria Ausiliatrice don Luigi Terrone, assistito dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e da don Luigi Fiora del Consiglio Superiore, celebra la Messa commemorativa dei suoi settant'anni di sacerdozio

ascetiche, apologetiche e ricreative. Ma la sua gloria più bella è la corona di salesiani, capeggiati dallo stesso Rettor Maggiore, da lui formati come maestro dei novizi. Essi ne ricordano il magistero genuinamente salesiano, sempre ottimista e incoraggiante, in un clima di pietà disinvolta e di costante letizia schiettamente aderente alle richieste dei tempi. Quanti di loro hanno potuto intervenire al suo 70° di Messa, si sono stretti con affetto a cominciare dal rev.mo Rettor Maggiore

don Ricceri e dai membri del Consiglio Superiore don Pianazzi e don Fiora.

E ci fu anche una provvidenziale coincidenza. Quel giorno fu don Terrone, il più anziano salesiano d'Italia, a dare l'ultimo bacio alla reliquia del *Cuore di San Francesco di Sales*, ospite a Valdocco, quasi a suggellare, nella sua veneranda persona, il proposito di fedeltà "salesiana" e di continuità nello spirito di Don Bosco nell'epoca tanto laboriosa e promettente del postconcilio.



Il ministro Bosco inaugura a Verona il Centro Grafico

È stato inaugurato dal Ministro del Lavoro al Borgo Milano, fuori di porta San Zeno, in Verona, uno dei tre padiglioni destinato alla Scuola Grafica. L'opera, affidata ai salesiani, auspice il Comune che ha offerto i cinque ettari di terreno, è ben visibile nei moderni edifici da chi proviene, in ferrovia, da Trento. Gli studi degli allievi comprendono un ciclo addestrativo triennale. La nuova opera rappresenta un primo esperimento di collaborazione tra scuola e industria in Italia. I figli di Don Bosco mettono a disposizione i locali, parte delle attrezzature e la loro esperienza in campo addestrativo professionale. L'industria partecipa con il completamento delle attrezzature e finanziando i corsi. Questa formula di collaborazione è stata concordata con l'ENIPG (Ente Nazionale Istruzione Professionale Grafica). L'industria grafica — come è noto — a Verona ha un nome: Mondadori.

Delegazione Islamica Iraniana ospite dei salesiani a Torino

Nei giorni 20-24 novembre 1967, una Delegazione di Ministri del Culto Islamico, proveniente dall'Iran, è stata ospite dei salesiani a Torino. • Era composta dal signor Gholam Hossein Ibrahim, Mohamed Tavakoli e Sied Estebanati, nonché dal Dott. Ahmad Ghavami, Ispettore al Ministero per gli Affari Religiosi. • Su invito del Segretariato per i « Non Cristiani », la Delegazione ha visitato numerose opere sociali e assistenziali cattoliche in Europa. A Torino gli illustri Ospiti si sono in modo speciale interessati alla conoscenza del Cottolengo, dell'Istituto Salesiano E. Agnelli, e delle Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Centro Ricreativo Laura Vicuña, Istituto Pedagogico e Scuola Internazionale di Servizio Sociale. • Vollerò ancora visitare l'Istituto Missionario Cardinal Cagliero d'Ivrea, l'Opera Gerini di Roma a Ponte Mamolo, le Catacombe e l'Asilo Savoia diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. • Il Rettor Maggiore don Ricceri, offrì in onore degli Ospiti un pranzo alla casa madre di Valdocco, presenti parecchi membri del Consiglio Superiore. • I Visitatori lasciarono l'Italia quanto mai soddisfatti, e in clima ecumenico di mutua comprensione e riavvicinamento tra fedeli di religioni diverse. • Nella foto: Il Rettor Maggiore con i membri della Delegazione davanti al Monumento a Don Bosco.



Rosario (Argentina) - S'inaugura il Gabinetto di Psicopedagogia

I Salesiani di Rosario (Argentina) hanno inaugurato le moderne installazioni del Gabinetto di Psicopedagogia. Con esso si è resa concreta un'aspirazione da lungo tempo accarezzata: disporre di uno strumento indispensabile e di sicura efficacia per l'educazione moderna. I suoi obiettivi principali sono: l'orientamento professionale e vocazionale, la soluzione dei problemi di apprendimento, l'orientamento e l'assistenza familiare, l'organizzazione di corsi di perfezionamento in psicologia, pedagogia e didattica, ecc. Il Gabinetto di Psicopedagogia dispone di specialisti in psicologia, pedagogia e problemi dell'adolescenza. Possiede un reparto medico e uno di educazione fisica. Nella foto: il Ministro della Educazione e Cultura della Provincia apre l'accesso alle nuove installazioni. Alla sua sinistra il Direttore del Collegio.



SALESIANO

Ascurra ha dato vocazioni a tutto il Brasile

La città di Ascurra, nello Stato di Santa Catarina nel Brasile, ha celebrato con manifestazioni a carattere cittadino i 50 anni di lavoro dei salesiani. Le massime autorità sono intervenute personalmente. Il popolo è accorso in massa. Ci fu la concelebrazione del Vescovo con 50 sacerdoti. In essa mons. Orlando Chaves commemorò l'opera svolta rilevando lo straordinario numero di vocazioni uscite dall'aspirantato e oggi sparse in tutto il Brasile e all'estero. Altro atto solenne: l'incoronazione di Maria Ausiliatrice. Quindi la commemorazione civile del Giubileo, nella quale il primo sacerdote salesiano dello Stato di Santa Catarina, don Giuseppe Stringari, rievocò la storia dei 50 anni di attività in Santa Catarina. Oggi l'aspirantato di Ascurra accoglie 270 aspiranti salesiani.



Primo Corso Nazionale Salesiano sulla Comunicazione audiovisiva

«... Data la particolare efficacia degli strumenti di comunicazione sociale (stampa, cinema, radio, televisione) il Capitolo Generale XIX ne propone rispettivamente la promozione e l'uso, auspicando la formazione di alcuni confratelli a tali forme di apostolato, nello spirito del Decreto Inter Mirifica del Concilio Vaticano II ». Così il Documento XII del massimo incontro legislativo dei salesiani, tenutosi a Roma nell'aprile-giugno 1965.

Da quella data si sono intensificate le iniziative di carattere informativo e formativo, pastorale, educativo e organizzativo, perché « I Salesiani a servizio della gioventù » del nostro tempo, col cuore di Don Bosco, siano sempre più presenti, quantitativamente e qualitativamente, a valorizzare in senso apostolico la potenza degli strumenti di comunicazione sociale.

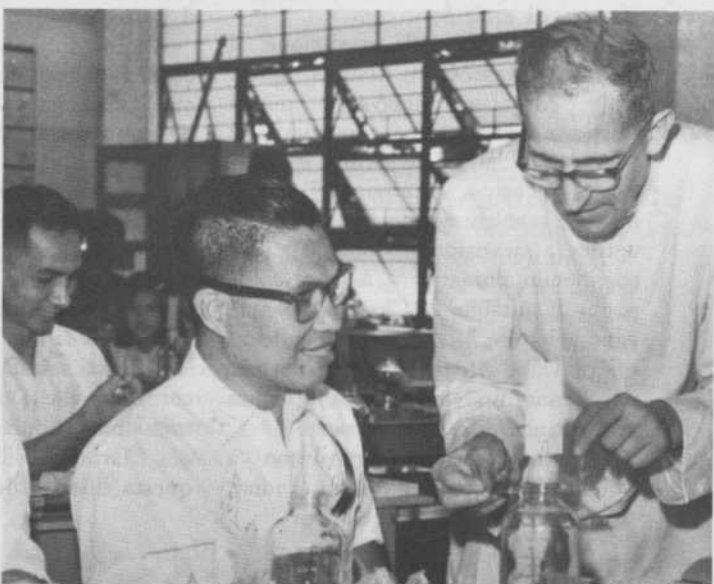
Tra le iniziative per la formazione degli educatori all'apostolato della comunicazione sociale c'è stato il primo *Corso Nazionale Italiano Salesiano* sulla comunicazione audiovisiva, durato complessivamente 20 giorni, con l'alternarsi di lezioni teoriche e pratiche, e ha avuto la sua conclusione a Roma il 4 novembre u.s. con la consegna a 65 salesiani, provenienti da tutte le regioni d'Italia, di un diploma del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media, riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, per professori-animatori della Comunicazione audiovisiva nelle attività parascolastiche.

Nella foto: Il prof. Tamborlini, Direttore del Centro Didattico Nazionale Scuola Media, consegna il diploma.

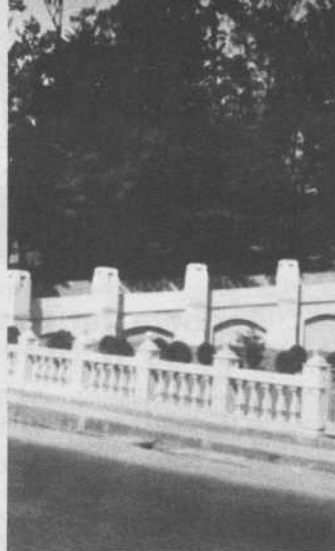


Per l'aggiornamento scientifico dei docenti Filippini

Manila, Isole Filippine - Il sacerdote salesiano don Giorgio Schwarz è ormai divenuto famoso nelle Isole Filippine per i corsi estivi da lui organizzati in cooperazione col Ministero dell'Educazione, per l'aggiornamento scientifico di centinaia di docenti nelle scuole secondarie. L'opera personale dell'ottimo salesiano è altamente apprezzata dai Centri dell'Educazione Pubblica.



Maria Ausiliatrice nell'Assam



Mons. Mathias ai suoi collaboratori di missione nell'Assam era solito domandare: « Che cosa significano le lettere *M.A.*? ». E rispondeva: « Significano *Missione Assam*, ma per noi hanno un significato ancora più bello. Significano: *Maria Ausiliatrice* ».

Il 21 luglio del 1921 il Rettor Maggiore dei Salesiani don Paolo Albera scriveva al cardinale prefetto di Propaganda: « Poiché la Santa Sede crede di insistere nella proposta di affidare ai Salesiani la Prefettura Apostolica dell'Assam, a noi non resta che rispondere con le parole evangeliche: "Nella tua parola getterò la rete..." ». Forti dell'ubbidienza al Supremo Gerarca della Chiesa, reputiamo grande ventura per noi il poter manifestare la nostra piena sottomissione in circostanze così difficili ».

Un gesuita scriveva in quell'anno: « La Missione dell'Assam offrirà ai figli di Don Bosco un campo aperto alle forme più sublimi di abnegazione e di eroismo ».

Il condottiero della spedizione, il futuro Arcivescovo di Madras, mons. Luigi Mathias, affidava la nuova missione alla materna protezione di Maria Ausiliatrice, e prima di partire da Torino, i missionari fecero insieme la solenne promessa di diffonderne la devozione. Mons. Mathias sorridendo domandava ai suoi compagni di missione: « Che cosa significano le lettere *M.A.*? ». E rispondeva: « Significano *Missione Assam*, ma per noi hanno un significato che è un auspicio: *Maria Ausiliatrice* ».

I primi salesiani arrivarono a 22 Shillong, capitale dell'Assam (India),

nel gennaio del 1922. « Al giungere alla sede centrale — ha scritto uno di loro — troviamo issata sul tetto della chiesa la bandiera bianca e gialla: al fondo della scalinata esterna un gruppo di ragazzi Khasi con un padre e un fratello Salvatoriani ci salutano in italiano con la frase: "Buon giorno, padri!". Rispondiamo commossi al saluto e facciamo la nostra prima visita alla chiesa. Magnifica, pulita, devota. Quello che più ci sorprende è il trovare posta in venerazione sull'altare di destra una bella statua di Maria Ausiliatrice, la nostra Madonna! L'animo si riempie di commozione e gli occhi di lacrime. Maria Ausiliatrice ha voluto precedere i suoi figli e preparare loro il posto.

Allora abbiamo compreso tante cose: abbiamo capito perché il viaggio andò così bene, così allegramente; abbiamo capito il perché ogni ostacolo che veniva a mettere in trepidazione i nostri cuori, appena sorto, si superava; abbiamo compreso in ogni istante del viaggio quanto sia gradito alla Vergine che i salesiani abbiano questa missione ».

Il servo di Dio don Filippo Rinaldi scriveva ai salesiani dell'Assam: « Ricordatevi che Don Bosco ha visto i missionari trionfanti con lo stendardo di Maria Ausiliatrice; ponete in questa buona Madre tutta la vostra

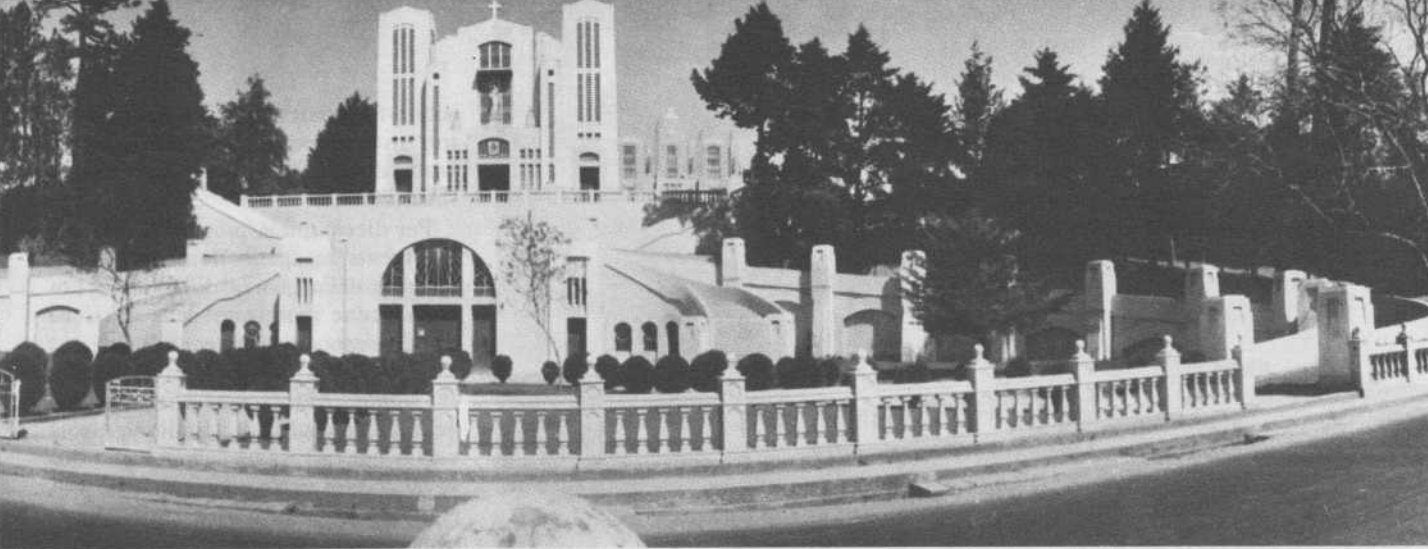
fiducia, con Lei vincerete i nemici esterni e interni, che non mancheranno ».

I salesiani riattivarono la piccola stamperia dei Padri Salvatoriani, e per prima cosa stamparono la *Novena di Maria Ausiliatrice*. Il 24 maggio se ne celebrò la festa con la più grande solennità. La statua fu portata per la prima volta in processione per le vie di Shillong. Da 45 anni, nel giorno della sua festa, Maria Ausiliatrice passa in trionfo per le vie della capitale dell'Assam, con un continuo crescendo di entusiasmo e di fede. Alla sera di quel giorno memorando mons. Mathias radunava i salesiani attorno alla statua dell'Ausiliatrice e consacrava l'Assam alla Madonna di Don Bosco.



Un tragico Venerdì Santo

I Fratelli Irlandesi delle Scuole Cristiane dirigono in Shillong un fiorente collegio. Nel 1927 costruirono una bella chiesa in cemento armato e la vollero dedicata a Maria Ausiliatrice. Fu benedetta il 24 maggio. L'altare di marmo e l'artistica statua furono importati dall'Italia. Era la prima chiesa dedicata in Assam alla Madonna di Don Bosco; ma ora la dolce immagine dell'Ausiliatrice sorride in decine e decine di chiese



La cattedrale di Shillong (Assam), dedicata a Maria Ausiliatrice.



A Shillong un Venerdì Santo bruciò la cattedrale; poi si abbatté la guerra che spopolò le opere missionarie. Ma nell'anno dell'indipendenza dell'India, fu benedetta la nuova cattedrale dedicata a Maria Ausiliatrice, che venne proclamata patrona dell'Assam.

che punteggiano l'Assam, nei villaggi delle colline Khasi e delle colline Garo, ai piedi dell'Himalaya e sulle sponde del maestoso Brahmaputra. Dall'alto di un colle sopra Tura, capitale delle colline Garo, benedice questa fiorente zona missionaria.

Ma l'Assam è una regione soggetta a frequenti scosse sismiche. Dopo il terremoto del 1897, che rase al suolo Shillong, si adottò il metodo giapponese di costruzione in legno. Con quel sistema venne costruito lo studiato filosofico e teologico di Shillong: era fra gli edifici più vasti e più belli della città.

Nel Venerdì Santo del 1936, mentre i chierici cantavano l'« Ufficio delle Tenebre », il fuoco divampò in un angolo remoto del fabbricato. L'edificio divenne come una fornace ardente. Le fiamme divoratrici, aiutata da un vento secco e gagliardo, balzarono in alto sulla collina sovrastante, ove sorgevano la cattedrale, l'episcopio, la casa parrocchiale e l'oratorio. Tutta la collina diventò come un vulcano, e la gloria della Chiesa cattolica fu ridotta a mucchi di cenere e di lamiere distorte come fogli di carta straccia. Passione di Gesù e passione nostra. Quella notte tutto fu consumato dal fuoco; ma non la nostra fiducia nell'Ausiliatrice.



Maria Ausiliatrice si costruisce la cattedrale

Questo disastro suscitò la carità universale. Un rinomato architetto di Calcutta offrì i suoi servizi gratis e preparò i piani per una chiesa in cemento armato, secondo i moderni metodi antisismici. La nuova cattedrale, dedicata a Maria Ausiliatrice, sarebbe sorta come la Basilica di Lourdes, sopra la collina, con la cripta, con l'anfiteatro ai piedi della collina, con due rampe di scalinate che portano alla chiesa troneggiante in alto, con la spianata di fronte chiusa dalla cornice dell'artistica *Via Crucis* e dal gruppo del Calvario.

Dopo due anni di lavori, la cripta dell'Immacolata di Lourdes era aperta al culto.

Ma nel 1940 un disastro ancora più tragico s'abbatteva sulla missione. Quando l'Italia venne travolta nell'immane conflitto della seconda guerra mondiale, 135 missionari salesiani vennero internati in campo di concentramento, migliaia di chilometri lontani dall'Assam. Novantacinque di essi appartenevano a questa missione. Rimanevano sul posto pochi sacerdoti col vescovo. Intervenne di nuovo l'Ausiliatrice. Il coadiutore salesiano signor Mantarro, costruttore della cattedrale, era tra coloro che dovevano essere internati. Ci rivolgemmo a Maria Ausiliatrice. La nostra sup-

plica fu come un ultimatum alla Mamma celeste: « Se vuoi la tua chiesa, pensaci tu ». E il segretario del Governo dell'Assam, signor Dennehy, sebbene non cattolico, cancellò Mantarro dalla lista dei salesiani internati. Così i lavori continuarono in piena guerra, mentre le superfortezze americane volavano nel cielo assamese e le truppe giapponesi avanzavano in Assam. L'opera nascosta, paziente, costante del bravo confratello, nonostante la scarsità generale di materiali, con l'aiuto dell'Ausiliatrice, compì il miracolo.

La guerra trasformò Shillong in un immenso campo militare, di soggiorno e di riposo per soldati provenienti da tutte le parti del mondo. Nella processione della Madonna una turba cosmopolita onorò l'Ausiliatrice. Le offerte affluirono numerose da parte degli stessi soldati che ringraziavano la Madonna per tanti pericoli scampati, specie gli aviatori americani, che dovevano sorvolare l'Himalaya.

Passò la guerra. Il 15 agosto del 1947 le campane della risorta cattedrale suonavano a distesa per celebrare l'indipendenza dell'India. Il 15 novembre seguente la cattedrale veniva solennemente benedetta. In quei giorni la Madonna ci ha fatto un regalo. Il segretario del Governo dell'Assam, il signor Dennehy, che ci aveva tanto aiutati in quegli



Suore diocesane missionarie di Maria Ausiliatrice, fondate da mons. Ferrando nel 1944. Dall'alto: novizie (in nero) - professe (in bianco) - aspiranti (sedute).

anni di guerra, in cui il demonio pareva volesse distruggere la missione, e che per la costruzione della cattedrale aveva tenuto il signor Mantarro fuori del campo di concentramento, ebbe da Maria Ausiliatrice la grazia della conversione.

L'Ausiliatrice proclamata Patrona di Shillong

Da quell'anno la cattedrale-sanuario divenne un centro mariano di pellegrinaggi dei villaggi Khasi, della valle del Bramaputra e delle colline Garo.

Dopo il 1947 seguirono avvenimenti importanti. Si ebbe l'incoronazione solenne del simulacro dell'Ausiliatrice con corone artistiche, imitazione delle corone dell'Ausiliatrice in Torino, cesellate da un orefice indiano con oro e argento offerti dai fedeli.

L'Ausiliatrice venne proclamata dalla Santa Sede patrona ufficiale della diocesi di Shillong. Per la concessione di questo decreto sorsero difficoltà impreviste: la pratica parve arenata per sempre, ma quando si stava per abbandonare ogni speranza, il Rettor Maggiore ci faceva pervenire il sospirato decreto con queste parole: «È la Madonna che l'ha voluto».

Un terzo avvenimento fu il progressivo abbellimento del Santuario. Siamo poveri e abbiamo fatto quel che si è potuto, ma anche senza marmi preziosi il Santuario è una delle più belle chiese dell'India. Così la Vergine Ausiliatrice trionfò sul

terremoto, sul fuoco, sulla guerra, sulle opposizioni d'ogni genere.

I cattolici, che in Assam erano 5000 nel 1922, sono ora più di 200.000. Nel 1922 non c'era che la prefettura apostolica di Shillong; oggi ci sono tre diocesi affidate ai salesiani e una prefettura apostolica. Nel 1922 le stazioni missionarie in Assam erano 5, ora sono 45. Nel 1922 non vi erano seminari, noviziati ecc.; ora c'è una meravigliosa fioritura di case di formazione; ci sono scuole industriali e agricole, molte scuole superiori e quattro collegi universitari. Nel 1922 il nostro apostolato si svolgeva fra i Khasi e i cristiani Oraon e Munda nelle piantagioni del tè: ora anche i Garo, i Boro, i Mikir, i Lalung e i Santali hanno ricevuto la buona novella.

La Madonna di Don Bosco in Cherrapunjee

Cherrapunjee sulle colline Khasi (Assam) è uno degli innumerevoli villaggi che punteggiano l'India. Il suo nome si trova nei libri di geografia, perché è il paese più piovoso del mondo. Don Aurelio Maschio nel 1933 fu inviato a Cherrapunjee e vi iniziò subito la stampa di un giornale mensile dal titolo *La Madonna di Don Bosco* e lo lanciò in tutto il mondo. Maria Ausiliatrice dispensò grazie e favori a coloro che la invocavano. Affluirono le offerte di devoti riconoscenti e la chiesa della Madonna di Don Bosco aveva già le sue fondamenta, quando don Ma-

schio fu trasferito a Bombay dove, in un campo immensamente più vasto, doveva diventare l'apostolo dell'Ausiliatrice.

Per dieci anni la pioggia si rovesciò a torrenti su quelle fondamenta. Al termine della guerra don Pietro Tonello venne incaricato della missione di Cherrapunjee e con fede ricominciò il lavoro di don Maschio. Il signor Mantarro, il costruttore della cattedrale di Shillong, sorvegliò i lavori di una chiesa che doveva sfidare i 15.000 mm. di precipitazione atmosferica annuale e resistere alle scosse dei terremoti e alle furie dei cicloni.

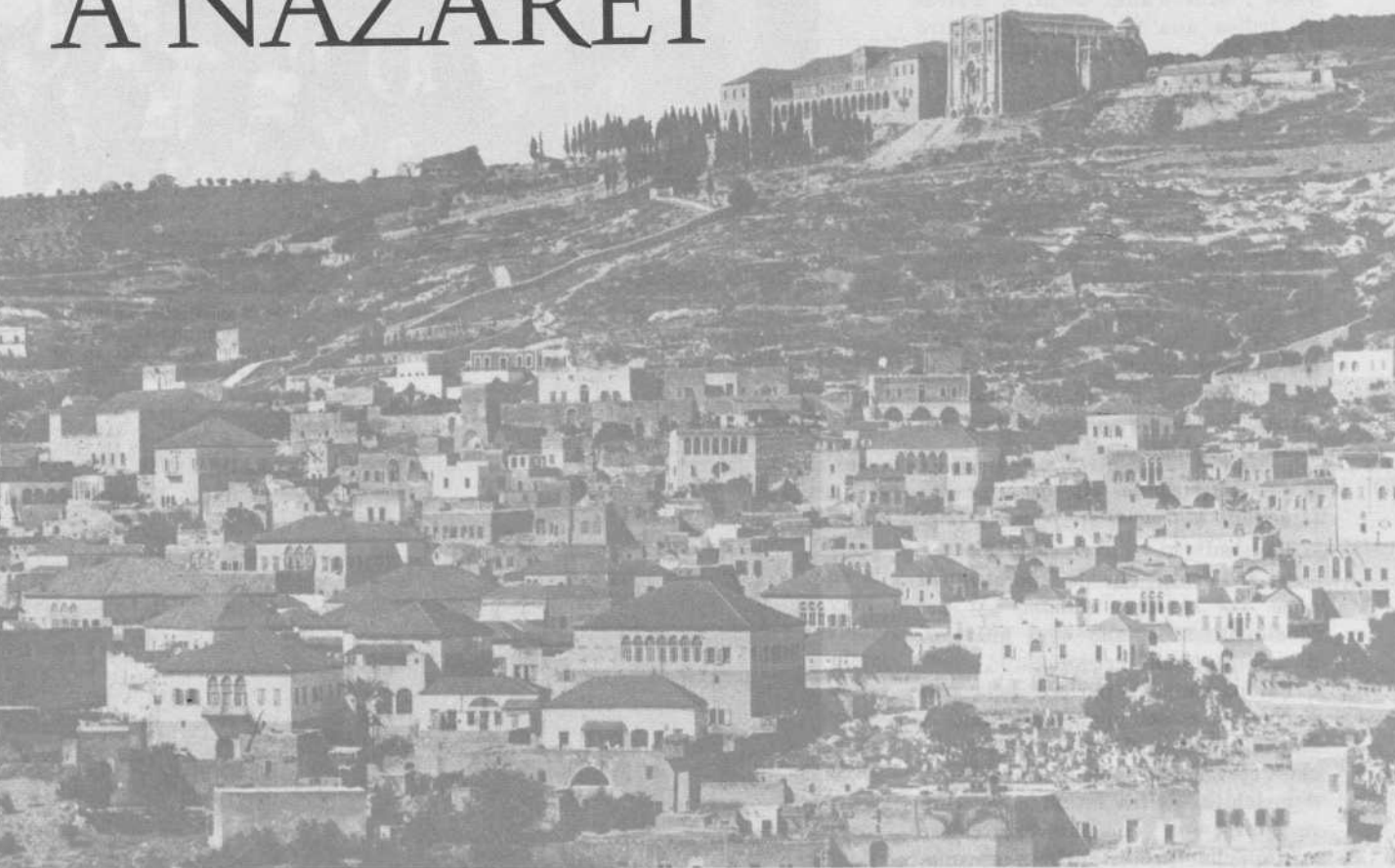
Finalmente nel 1952 il Vescovo di Shillong aveva la gioia di benedire il nuovo tempio fra l'esultanza generale. La bella facciata domina l'altipiano sottostante, che dopo tre miglia si avvala giù nella pianura del Pakistan con altissime pareti rocciose, dalle quali precipitano rumorosi reggianti le acque del diluvio, in un paesaggio fra i più interessanti.

Don Bosco ha detto: «*Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli*». Noi abbiamo parlato solo dell'umile Assam, ma l'Ausiliatrice ha compiuto meraviglie ancor più grandi sulle vie dei figli di Don Bosco a Krishnagar, a Calcutta, a Madras, a Bombay, a Delhi.

Nel 1949 tutto l'Episcopato dell'India presentava alla Santa Sede umile supplica per ottenere l'estensione della festa di Maria Ausiliatrice alla Chiesa universale.

I salesiani in India sono circa 900; le Figlie di Maria Ausiliatrice, gloriosa corona della celeste Regina, sparse per tutta l'India, hanno anch'esse il loro inno di gloria e di ringraziamento da innalzare all'Aiuto dei Cristiani, il cui nome e amore esse diffondono ovunque arrivano con le loro meravigliose opere di educazione. Con ragione l'Arcivescovo mons. Luigi Mathias, di santa memoria, soleva scherzosamente modificare le parole viste in sogno da Don Bosco nel Santuario di Valdocco: «*Hic domus mea; inde gloria mea*» in queste altre: «*Hic domus mea; India gloria mea*».

RAMOSCELLI DI ULIVO A NAZARET



Nazaret. In alto domina il complesso salesiano con la Basilica di Gesù Adolescente.

*Intervista col direttore
dell'opera Salesiana a Nazaret*

Don Carlo Bécot viene da Nazaret. Nazaret conta oggi 30.000 arabi (metà cristiani e metà musulmani) e in più 20.000 israeliani della vicina Nazaret-Ilit.

Nazaret è piena di ricordi di Gesù, che ci visse quasi trent'anni, nel silenzio e nel nascondimento.

Dice il Ricciotti che la Nazaret dei tempi di Gesù e di Maria «non doveva essere niente di più che un villaggio trascurabile e privo di attrattive». Nient'altro che poche case in un terreno un po' accidentato, che attualmente noi si considererebbe pittoresco, ma che l'antichità sicuramente apprezzava molto poco. Una sorgente, chiamata

oggi «Fontana della Madonna», riforniva di acqua i nazaretani e le carovane che vi passavano in provenienza dalle regioni desertiche. Negli immediati dintorni alcune alture: una rupe di una decina di metri, accanto alla quale si presume sia stata edificata la prima sinagoga. A tre chilometri, un picco che domina da più di 300 metri di altezza la vallata di Esdreton.

Secondo Daniel-Rops e secondo lo storico israelita Klausner, Nazaret, invece doveva essere una città privilegiata. Daniel-Rops vi scorge «un cerchio di colline armoniose, disseminate di piccoli recinti. Neri cipressi svettano fra gli oliveti, le

vigne e i campi di grano. I suoi giardini sono fioriti di gigli e di verbene, e sopra numerosi muretti e muri le buganvillee ostentano sontuosamente la loro cappa episcopale».

Secondo Klausner «la bellezza di Nazaret e delle montagne che cingono la Galilea, e il panorama meraviglioso di questo paese calmo e dolce non si possono più dimenticare».

Comunque sia, il turista o il pellegrino che oggi arriva per la prima volta a Nazaret, rimane affascinato dalla suggestione e dalla maestà del luogo. Nazaret è costruita su una balconata di colline che domi-

nano la pianura. Al riparo dei grandi turbini della storia, Nazaret li domina dall'alto dei suoi valloncelli, delle sue dolci ondulazioni, delle sue case ammucciate. A Nazaret Gesù visse i suoi «anni oscuri». Pascal vi dedica una frase: «Di trentatré anni, Gesù ne visse trenta senza manifestarsi».

La lunga strada dell'ecumenismo

Don Bécot viene da Nazaret. È naturale quindi che lo sottoponiamo a un interrogatorio per cavargli fuori qualche notizia sull'opera salesiana a Nazaret. Prima però gli rivolgiamo una domanda sulla guerra dei sei giorni tra Israele e gli Arabi, che ha sconvolto la carta della Palestina:

— *Riusciranno gli arabi e gli israeliani a trovare la pace?*

Risponde:

— Io penso che le speranze di pace — *shalòm, salaàm* — nel Medio Oriente siano oggi maggiori di quanto molti credono.

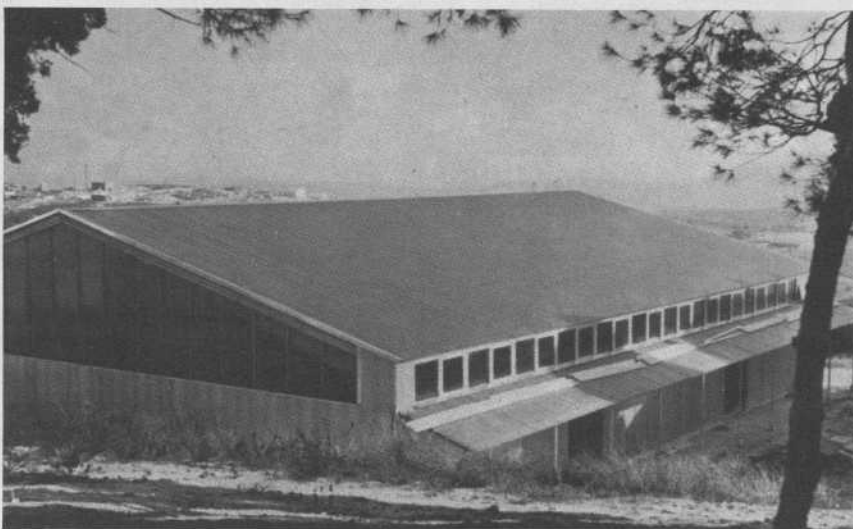
Poi passiamo a parlare della vita a Nazaret e dell'opera salesiana. A Nazaret araba ci sono tre parrocchie cattoliche: una greco-cattolica o melchita, l'altra latina e la terza maronita; e ci sono parecchie chiese o cappelle protestanti: anglicana, battista, Chiesa di Cristo ecc.

— *Allora siete in condizioni ideali per svolgere un lavoro ecumenico?*

— Certo — risponde — l'ecumenismo è possibile, ma difficile, anche dopo la visita del Santo Padre Paolo VI a Nazaret e anche dopo il Concilio Vaticano II; il passato non lo si cancella con un colpo di spugna; si stenta a seppellire l'ascia della polemica; è però visibile uno sforzo comune per andare d'accordo; i salesiani, per esempio, che nella loro Scuola di Gesù Adolescente hanno ragazzi e giovani di tutti i riti e di tutte le religioni, fanno tutto ciò che possono per favorire il reciproco avvicinamento, ma non si nascondono che la strada è ancora molto lunga. A intervalli regolari notiamo che avvengono riunioni e scambi di idee tra i vescovi melchita e ortodosso, il vicario generale maronita e il pastore protestante. Dunque, nonostante tutto, c'è da sperare.



Un gruppo di allievi salesiani in ritiro spirituale sul Tabor, il monte della Trasfigurazione.



Il nuovo laboratorio di meccanica, dono dell'a Caritas Olandese. Non meno grandioso è il laboratorio di saldatura, offerto dai cattolici della Germania.

L'abside della basilica di Gesù Adolescente. In primo piano il laboratorio di meccanica in costruzione.



— Ed economicamente com'è Nazaret?

— Ecco: la Nazaret degli arabi è una città che vive sull'artigianato, ma è un artigianato che si sta spegnendo insensibilmente. In compenso sono sorte alcune piccole industrie (di mobili, di vestiario, di acque gassose). Prima della ultima « Guerra dei Sei Giorni », parecchie migliaia di arabi andavano a lavorare quotidianamente nella città vicina di Haifa e nei kibbuzim ebrei. Oggi la ripresa è difficile e un po' lenta.

I ragazzi della scuola

Ma l'argomento che interessa di più don Bécot è la Scuola di Gesù Adolescente. Quando ne parla gli occhi gli si illuminano. Dice che la scuola per molti anziani e vecchi di Nazaret conserva ancora il nome di « Abuliatama », che significa Scuola del Padre degli Orfani. Gli allievi appartengono a tutte le religioni. Ci sono i cristiani di diverse sfumature: cattolici, ortodossi e protestanti; essi non hanno difficoltà a seguire i corsi di istruzione religiosa e a partecipare alle funzioni in chiesa. Poi ci sono gli allievi non cristiani, cioè musulmani, che naturalmente non frequentano i corsi di religione e non assistono alle funzioni in chiesa, però ci sono affezionatissimi. Ogni anno le domande di iscriversi ai corsi tecnici da parte dei musulmani aumentano. Ciò è dovuto all'alto grado di prestigio e di serietà educativa di cui gode la scuola. Non abbiamo invece allievi ebrei, perché tutto il nostro sistema scolastico è basato sull'arabo.

— Don Bécot, come li giudica i ragazzi arabi?

— Come tutti i ragazzi del mondo. Ce ne sono di buoni, di docilissimi, di malleabili; ce ne sono di refrattari, di duri, di scorbutici, di bisognosi di pazienza. Ma io penso che il guaio per questi ragazzi difficili non provenga da loro (poveri ragazzi! sono anche troppo buoni) ma dai loro genitori che ne hanno molti da crescere e non li curano. Quindi li abbandonano a se stessi. E lei sa, il ragazzo lasciato senza briglie è come un puledro matto. Chi lo ferma?

Una basilica che è un gioiello

— Don Bécot, tutti quelli che passano per Nazaret ci dicono che i salesiani hanno una basilica meravigliosa. Del resto, l'abbiamo vista sui teleschermi in occasione della visita del Santo Padre. È d'accordo nel definirla un gioiello?

— D'accordissimo. Ha un'architettura incantevole; è di stile gotico all'interno, l'unica di questo genere in tutto lo Stato di Israele; e poi la sua semplicità di linea strappa un "ah" di ammirazione a ogni intendente che la vede. Pensi che attira ogni anno migliaia di pellegrini e di turisti. I grandi pellegrinaggi francesi soprattutto l'hanno messa in testa nella loro agendina di visite. Quasi tutti i pellegrinaggi anglicani in Terrasanta vi si danno convegno perché vi trovano pace e un clima raccolto. La gente ci viene tanto volentieri a pregare. È uno dei grandi appuntamenti dell'anima a Nazaret.

Don Bécot riferisce anche il lavoro che svolgono a Nazaret, parallelamente ai salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno asilo, scuola di taglio, oratorio, corsi di istruzione catechistica. Fanno quello che Gesù racconta in una parabola: come una buona madre di famiglia, mettono il pugno di lievito nella pasta araba, un pugno di lievito cristiano. E la pasta viene lievitata, diventa soffice e croccante. « Com'è misterioso il Regno di Dio! ».

Lavorano per la chiesa

Qui il superiore dei salesiani di Nazaret si abbandona a una specie di bilancio conclusivo.

— Dal punto di vista religioso (che è quello che fondamentalmente ci interessa) i nostri ragazzi ricevono alla scuola una formazione religiosa che noi vogliamo solida: corsi di istruzione, messe dialogate e cantate in arabo, conferenze al mattino e buonenotti alla sera, ritiri mensili. Noi cerchiamo di suscitare tra i nostri giovani i futuri quadri dirigenti dell'Azione Cattolica e le vocazioni sacerdotali. I salesiani non sono i soli a lavorare a Nazaret; ci sono tra gli altri i Francescani e i Fratelli delle Scuole Cristiane. Ma si pensa che i figli di Don Bosco



Scuola di Gesù Adolescente,
Mons. Isodoros,
vescovo ortodosso di Nazaret (al centro)
col direttore Don Bécot.

siano attrezzati per allevare ragazzi nell'epoca degli *sputnik* e dei missili. La nostra responsabilità è pesante perché la gerarchia ecclesiastica di qualsiasi rito conta sui salesiani. Ci dicono: « Ci sapete fare. Fate ».

I dodici salesiani attuali di Nazaret, sacerdoti e coadiutori (il ruolo dei coadiutori è insostituibile), si sentono responsabili dell'avvenire materiale e spirituale dei giovani e delle loro famiglie. Lottano con coraggio e fiducia contro difficoltà finanziarie enormi; anzi hanno il rischio della fede: costruiscono capannoni importanti e molto moderni (tra l'altro due laboratori di meccanica generale e di saldatura) mercé l'aiuto di opere caritative di molti Paesi esteri. Ma molte cose restano ancora da fare: per esempio, l'acquisto di nuove macchine; di torni soprattutto, per completare l'equipaggiamento insufficiente della scuola di meccanica. Quando tutto sarà finito (un sogno forse?) saremo in grado di accogliere non più 300 giovani come adesso, ma 400 e anche più.

— Don Bécot, — gli chiediamo per finire — pensa che questo avverrà presto?

— Lo spero — risponde, e una scintilla di speranza e di gioia gli traluce negli occhi. — Don Bosco ha lottato tutta la vita per i suoi ragazzi. I suoi figli di Nazaret continuano sulla stessa strada e cercano di conservare intatto il suo ottimismo e la sua fede. Dopo tutto, non facciamo opera personale: lavoriamo per la Chiesa. È questo il nostro modo di piantare gli ulivi per la pace nel Medio Oriente.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Torna a vederci dall'occhio sinistro

Mio fratello maggiore frequentava a Milano il corso di capostazione. Un giorno si accorse che non ci vedeva quasi più dall'occhio sinistro. Consultato un oculista e poi altri ancora, tutti confermarono che si trattava di cosa grave. Ricoverato all'Orfalmico, si sentì ripetere la stessa diagnosi dal professore primario, che tuttavia prescrisse al fratello una cura allo scopo di fermare la malattia, ma senza dargli speranza di riacquistare la vista. Appena lo seppimo, cominciammo in famiglia una novena a Maria Ausiliatrice e, trovata in casa un'immaginazione con la novena, la inviai al fratello. Frattanto mi venne sotto mano il *Bollettino Salesiano* in cui si narrava la guarigione di un bimbo all'occhio sinistro per intercessione di San Domenico Savio. Interponemmo quindi anche la sua intercessione. Dopo pochi giorni, con stupore e grandissima gioia ricevemmo una lettera del fratello con la notizia che Maria Ausiliatrice l'aveva guarito e ci vedeva di nuovo chiaro. Esprimeva quindi tutta la sua gioia riconsolante.

Torre Archirafi (Catania)

NUNZIO COSTANZO

La bimba era caduta col ginocchio sulla falce agricola

La nostra piccola Maria Grazia di 6 anni, mentre papà e mamma erano occupati nella vendemmia, si divertiva poco lontana da loro con alcune compagne. Ma ecco che una di esse, inavvertitamente, la urtò facendola cadere su di una falce dimenticata da un contadino. Si udì un grido straziante: la piccola aveva battuto il ginocchio destro sulla tagliente falce, che le aveva reciso due tendini e la rotula che ricopre l'osso del ginocchio.

Ne seguì un'abbondante emorragia. I genitori, affranti dal dolore e impotenti a soccorrerla, la portarono all'ospedale, ma non trovarono subito un chirurgo che la operasse. La povera mamma piangeva e pregava Maria Ausiliatrice con tra le braccia la bimba, che pur soffrendo molto, pregava anch'essa con un fervore commovente. Finalmente si trovò un chirurgo disposto a operarla, ma assai dubbioso circa l'articolazione del ginocchio. La bimba rimase senza dar segni di vita per 24 ore. Nel frattempo la zia, Figlia di Maria Ausiliatrice, unì le ardenti preghiere sue e della comunità. E la bimba, con meraviglia del chirurgo stesso che pensava di doverla ingessare per qualche tempo, uscì dall'ospedale perfettamente guarita e riprese a correre e a giocare con gli altri bimbi con una gioia più sfavillante di prima.

Bessica (Treviso)

Coniugi GIOVANNI MARCON
EGIDIA TAR ARAN

Era in condizioni disperate per meningite

La nostra bambina, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Palermo, a chiusura dell'anno scolastico, si ammalò gravemente di meningite, per cui venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di quella stessa città e posta sotto le cure di valenti medici. Questi non nascono le condizioni disperate della piccola degente. Angosciati, implorammo la validissima intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Domenico Savio, mentre ponemmo sul cuore della bambina l'abitino del Santo. Si associarono alle fiduciose suppliche le buone Suore e tutti i nostri cari. Al termine della novena le condizioni della piccola non erano più disperate: a poco a poco riacquistava conoscenza e migliorava fino alla guarigione. Adempiamo quindi il voto fatto, chiamando la

nostra figliuola col bel nome di Maria, e come segno della nostra infinita riconoscenza, inviamo modesta offerta.

Caltabellotta (Palermo)

GIUSEPPE e MARIA COLLETTI

Evidente l'intervento divino

Mio fratello si era deciso a entrare in clinica per sottoporsi a una resezione gastrica per ulcera duodenale. Premetto che nel 1961 era già stato operato di ulcera perforata. Quando lo aprirono, trovarono aderenze e complicazioni tali che il chirurgo a un certo momento si volse a me e disse che l'avrebbe chiuso limitandosi a fare una gastro-entero. In quei momenti di angoscia invocai Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco perché illuminassero il chirurgo e i suoi assistenti; ed ecco che essi si decidono a fare una gastro-resezione normale. Dopo tre ore l'intervento ebbe fine, ma non ebbero fine i guai, perché cominciò una emorragia infrenabile. Dopo qualche giorno si aggiunse una broncopneumonia da stasi e intolleranza degli antibiotici. Intensificammo la fede e le preghiere, e oggi posso affermare che Maria Ausiliatrice e Don Bosco ci hanno aiutati in forma evidente. Il fratello è guarito. Io che lavoro in ospedale, ho potuto darvi conto dell'intervento divino.

Rovereto (Trento)

LIDIA BERTOLINI

Anna Daffronto in Loria (Lercara Friddi - PA) dichiara che il fratello, affetto da spondilosi rizomelica, fattosi volontario della sofferenza e consolatore a sua volta di anime afflitte, già ridotto in fin di vita, si riprese prodigiosamente invocando Maria Ausiliatrice.

Rosa Perego, insegnante (Lecco - CO) attribuisce a M. A. e a S. G. B. la guarigione di un'allieva in fin di vita, ottenuta dalle preghiere dei condiscipoli.

Beatrice Riboldi ved. Galliani (Milano) ringrazia S. G. B. per la sua salvezza in una caduta pericolosa.

Ida Vianelli Stevan (Bassano del Grappa - VI) ringrazia San Giovanni Bosco per la salute ricuperata.

CON QUALI MEZZI FU EDIFICATA LA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE?

Risponde Don Bosco

Quelli che hanno parlato o udito a parlare di questo sacro edificio avranno desiderio di sapere donde sian ricavati i mezzi. Io mi trovo in grave difficoltà di rispondere a me stesso, perciò meno in grado di soddisfare agli altri. Dirò adunque che i corpi legali diedero da principio belle speranze; ma in pratica giudicarono di non concorrere. Alcuni agiati cittadini scorgendo la necessità di questo edificio, fecero promessa di vistose elargizioni, ma per lo più cangiarono divisamento e giudicarono meglio di impiegare altrove la loro beneficenza.

Coll'offerta del Santo Padre e di qualche altra pia persona si poté far acquisto del terreno e non altro; sicché quando si trattò di cominciare i lavori io non aveva un soldo da spendere a questo scopo. Qui da una parte vi era certezza che quell'edificio era di maggior gloria di Dio, dall'altra contrastava l'assoluta mancanza di mezzi. Allora si conobbe chiaro che la Regina del cielo voleva non i corpi morali, ma i corpi reali, cioè i veri divoti di Maria dovessero concorrere alla santa impresa, e Maria volle essa medesima porvi la mano e far conoscere che essendo opera sua Ella stessa voleva edificarla: *Aedificavit sibi domum Maria*.

Io adunque intraprendo il racconto delle cose come sono succedute, e racconto coscienziosamente la verità. Ecco adunque. Gli scavi erano cominciati, e si avvicinava il giorno di quindicina quando appunto si doveano pagare gli zappatori, e non si aveva danaro di sorta; quando un fortunato avvenimento aprì una via inaspettata alla beneficenza. A motivo del sacro ministero fui chiamato al letto di una persona gravemente inferma. Giaceva immobile da tre mesi, travagliata da tosse e febbre con grave sfinitimento di stomaco. Se mai, ella prese a dire, potrei riacquistare un poco di sanità, sarei disposta a fare qualunque preghiera, qualunque sacrificio; sarebbe per me un gran favore se potessi anche solo alzarmi di letto.

- Che cosa intenderebbe di fare?
- Quanto mi dice.
- Faccia una novena a Maria Ausiliatrice.
- Che cosa dire?
- Per nove giorni reciti tre *Pater*, Ave e *Gloria* al SS. Sacramento con tre *Salve Regina* alla Beata Vergine.
- Questo lo farò; e quale opera di carità?
- Se giudica bene e se otterrà un vero miglioramento alla sua sanità, farà qual-

che offerta per la chiesa di Maria Ausiliatrice che si sta cominciando in Valdocco.

— Sì, sì: ben volentieri. Se nel corso di questa novena io otterrò solamente di potermi alzare di letto e fare alcuni passi per questa camera, farò un'offerta per la chiesa di cui mi parla ad onore della Santa Vergine Maria.

Si cominciò la novena ed eravamo già all'ultimo giorno; io dovevo dare in quella sera non meno di mille franchi ai terrazzieri. Vado pertanto a visitare la nostra ammalata, nella cui guarigione erano tutte le mie risorse, e non senza ansietà ed agitazione suono il campanello dell'abitazione di lei. La fantesca mi apre e con gioia mi annunzia che la sua padrona era perfettamente guarita, aveva già fatte due passeggiate ed era già andata in chiesa per ringraziare il Signore.

Mentre la fantesca in fretta quelle cose raccontava, si avanza giubilante la stessa padrona dicendo: lo sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna Santissima; venga, ecco il pacco che le ho preparato; è questa la prima offerta, ma non sarà certamente l'ultima. Prendo il pacco, vado a casa, lo verifico, e ci trovo cinquanta napoleoni d'oro, che formavano appunto i mille franchi di cui abbisognavo.

Questo fatto, primo di questo genere, io tenni gelosamente celato: nulladimeno si dilatò come scintilla elettrica. Altri e poi altri si raccomandarono a Maria Ausiliatrice facendo la novena e promettendo qualche oblazione se ottenevano la grazia implorata. E qui se io volessi esporre la moltitudine dei fatti, dovrei farne non un piccolo libretto, ma grossi volumi.

Male di capo cessato, febbri vinte, piaghe ed ulcere cancerose sanate, reumatismi cessati, convulsioni risanate, male d'occhi, di orecchie, di denti, di reni istantaneamente guariti; tali sono i mezzi di cui servivsi la misericordia del Signore per somministrarci quanto era necessario a condurre a termine questa chiesa.

Torino, Genova, Bologna, Napoli, ma più di ogni altra città, Milano, Firenze, Roma furono le città che, avendo in modo speciale provata la benefica influenza della Madre delle grazie invocata sotto il nome di aiuto dei cristiani, dimostrarono eziandio la loro gratitudine colle oblazioni. Anche più remoti paesi come Vienna, Parigi, Londra e Berlino ricorsero colla solita preghiera e colla solita promessa a Maria Ausiliatrice. Non mi consta che alcuno sia ricorso invano.

Se tu, o lettore, entrerai in questa chiesa, vedrai un pulpito per noi di elegante costruzione; è una persona gra-

vemente inferma, che ne fa promessa a Maria Ausiliatrice; guarisce ed ha compiuto il suo voto. L'altare elegante della cappella a destra è di una matrona romana che lo offre a Maria per grazia ricevuta.

Se gravi motivi, che ognuno può di leggeri supporre, non persuadessero diffonderne la pubblicazione, potrei dire paese e nome delle persone che da ogni parte fecero ricorso a Maria. Anzi potrebbero asserire che ogni angolo, ogni mattone di questo sacro edificio ricorda un beneficio, una grazia ottenuta da questa augusta Regina del cielo.

In questi ultimi tempi la miseria facendosi in modo eccezionale sentire, noi pure andavamo rallentando i lavori per attendere tempi migliori alla continuazione dei medesimi; quando altri mezzi providenziali vennero in soccorso. Il colera *morbus* che infieriva tra noi e ne' paesi confinanti commosse i cuori più insensibili e spregiudicati.

Fra le altre una madre vedendo un suo unico figliuolo strozzato dalla violenza del male, lo invitò a fare ricorso a Maria Santissima aiuto dei cristiani. Nell'eccesso del dolore egli profferì queste parole: *Maria auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Col più vivo affetto del cuore la madre ripeté la medesima giaculatoria. In quel momento si mitigò la violenza del morbo, l'infermo diede in un copioso sudore a segno che in poche ore restò fuori di ogni pericolo, e quasi interamente guarito. La notizia di questo fatto si dilatò, altri e poi altri si raccomandarono con fede in Dio onnipotente e nella potenza di Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche offerta per continuare la costruzione della sua chiesa. Non si sa che alcuno abbia in questo modo ricorso a Maria senza essere stato esaudito.

Mentre scrivo ricevo (maggio 1868) un'offerta con una relazione di persona di molta autorità, che mi annunzia come un paese intero fu in modo straordinario liberato dall'infestazione del colera mercé la medaglia, il ricorso e la preghiera fatta a Maria Ausiliatrice. In questa guisa sopravvennero oblazioni, da tutte le parti, oblazioni, è vero, di piccola entità, ma che messe insieme bastarono al bisogno.

Così noi abbiamo condotto questo per noi maestoso edificio con un dispendio sorprendente senza che alcuno abbia mai fatto questua di sorta. Chi lo crederebbe? Un sesto della spesa fu coperto con oblazioni di persone divote; il rimanente furono tutte oblazioni fatte per grazie ricevute.

Dal libro: *Meraviglie della Madre di Dio Maria Ausiliatrice* del Sac. Giovanni Bosco - Torino, 1868

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Riacquista l'uso del braccio

In seguito a una caduta non riuscivo più a muovere un braccio, che restava inutilizzato con evidente mio disagio. Ebbi l'ispirazione di rivolgermi a don Rua, pregandolo di ottenermi di potermene nuovamente servire. E don Rua mi esaudì. Tutta la mia riconoscenza va a Dio, che ha dato al suo servo tanto potere.

Montecchio P. (Vicenza) MARIA TRETTI

Esaudita due volte

Mio marito ha avuto un incidente automobilistico per cui la parte investita versava in fin di vita. Rivoltami a don Michele Rua, la vittima si è ripresa con grande meraviglia dei professori curanti.

Per una seconda volta mi sono raccomandata a don Michele Rua in occasione di una grave malattia dalla quale è stato colpito mio marito. Anche in questa occasione la diagnosi dei medici era disperata; ma per

intercessione di don Michele Rua la salute è rifiorita e presentemente mio marito è in ottime condizioni fisiche e morali. Desidero perciò pubblicare le grazie ricevute.

Bogliasco (Genova)

BALBO LUISA MARIA BERTELLA

Era affetta da sarcoma osseo

I genitori A. e K. B. di Zagreb (Iugoslavia) sono sommamente riconoscenti al venerabile don Michele Rua per la guarigione della loro bambina Maria. La piccola aveva una gamba affetta da sarcoma osseo. I medici per curarla le avevano già tolto l'osso più sottile sotto il ginocchio, ma la malattia era ormai avanzata. Il personale addetto prevedeva al massimo ancora due mesi di vita e non dava alcuna speranza di guarigione.

Per consiglio del sottoscritto abbiamo fatto una serie di novene chiedendo l'intercessione del venerabile don Rua. Ormai sono passati alcuni anni e posso affermare che la bambina è guarita completamente, non

porta alcun segno della malattia subita, frequenta la scuola ed è tanto riconoscente al Venerabile.

Zagabria (Iugoslavia) Per i genitori
DON MARINO MANDIC, salesiano

Giuseppina Ardillo (Villalba - Caltanissetta) offre «modesta somma ad onore e gloria del caro venerabile don Michele Rua con il cuore pieno di gioia e di gratitudine», perché in una grave circostanza ha potuto costatare quanto sia grande la sua carità e comprensione verso gli afflitti e i bisognosi di aiuto.

Rosina Bruno (San Damiano - Asti) attesta che il suo piccolo Sergio di tre anni veniva colto da appendicite acuta con accesso peritoneale. Trasportato d'urgenza all'ospedale, veniva operato con prognosi riserbatissima, mentre nel dolore lei pregava Maria Ausiliatrice interponendo l'intercessione del venerabile Michele Rua. Ora il piccolo gode ottima salute.

Vittoria Follioley Pramotton (Donnaz - Aosta) dichiara che la cara nipotina Paola di mesi tre era caduta gravemente ammalata affetta da asma bronchiale acuta con pericolo di vita. Nell'angoscia di quei terribili giorni invocò con fede don Rua e fu esaudita. Ora che la piccola sta bene, invia modesta offerta per la beatificazione del Venerabile.

Maddalena Accomino (Monterubiaglio - Terni) ringrazia il venerabile don Michele Rua per la guarigione da una flebite con embolo che — secondo il parere del medico — metteva in pericolo la sua stessa vita.

Famiglia Gallino Roveto (Torino) ottenne, pregando don Rua, un favore che non era riuscita a ottenere con i mezzi umani e che era indispensabile per la salute molto debole della sua bimba.

Anche quando non aveva più che un filo di voce...

Il 22 febbraio 1888 — venti giorni dopo la morte di Don Bosco — il suo primo successore don Michele Rua fu ricevuto in udienza dal Papa Leone XIII. Il giorno stesso don Rua ne dava relazione a Torino. Del lungo dialogo svoltosi tra lui e il Papa diamo qui una sola battuta:

— Santità, il nostro amato Don Bosco c'inculcava tanto di professare la più illimitata obbedienza, rispetto e affezione al Vicario di Cristo. Anzi ricordiamo benissimo come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva che un filo di voce, di tratto in tratto parlando ai superiori, che circondavano il suo letto, loro diceva: «Dovunque vadano i Salesiani procurino sempre di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice, e di insinuare e inculcare rispetto, obbedienza e affetto alla Chiesa e al suo Capo».

A queste parole il Santo Padre parve commuoversi e disse:

— Oh, si vede che il vostro Don Bosco era un Santo simile in questo a San Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro Fondatore e il Signore non mancherà di benedirvi.

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



Nessun medico le consigliava l'operazione

Da tanto tempo ero sofferente di cuore a causa di una caduta che aveva provocato una lesione al cuore e uno spostamento alla bile. Era necessario togliere la bile, che mi provocava tanti dolori e tante coliche; ma nessun medico mi consigliava di sottopormi a un intervento chirurgico perché il cuore non avrebbe sopportato né l'intervento né l'anestesia. D'altronde così non potevo vivere per le coliche che erano continue, nonostante le molte cure. Perciò decisi di affrontare il pericolo invocando l'intercessione di don Filippo Rinaldi e promettendo, in caso di riuscita, di offrire ogni anno per la sua beatificazione un mese della mia pensione. L'operazione riuscì benissimo, anzi — come disse il professore a mio ma-

rito che attendeva fuori della sala operatoria — «meglio di così non poteva andare». Qualche giorno dopo l'operazione, feci vedere al professore l'elettrocardiogramma fatto tre mesi prima in altro ospedale. Mi disse che se lo avesse visto prima dell'operazione, non mi avrebbe operato, perché — aggiunse — «per me non è un complimento che una persona mi rimanga sotto i ferri». Ho creduto mio dovere dichiarare quanto sopra a gloria di don Filippo Rinaldi, perché sia tenuto presente nella sua causa di beatificazione.

Monterea Valcellina (Udine)

ELIA STEFANUTTO

La risposta è stata immediata

Ero disoccupato da oltre otto mesi causa la crisi economica che aveva prima diminuito e poi tolto il lavoro

alla fabbrica dove lavoravo. In questo lungo periodo ho cercato affannosamente una qualche possibilità di impiego, ma invano. La mia situazione era aggravata dal fatto che non potevo giovare ai miei genitori e ai numerosi fratelli, e che dovevo differire la mia sistemazione, pur avendo già un'età discreta. Mi fu suggerita una novena a don Filippo Rinaldi, che io ho conosciuto attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*. L'ho iniziata con grande fede. La risposta è stata immediata e generosa. Non posso esprimere adeguatamente la mia riconoscenza per questa grazia di don Rinaldi, che risolve le mie difficoltà e mi ridona serenità e speranza; grazia tanto più grande in quanto il livello di occupazione accenna tuttora ad aumentare. Riconoscente, invio l'offerta promessa.

Salsano (Venezia)

BRUNO MANENTE

GRAZIE ATTRIBUITE A DON PIETRO BERRUTI



Da una lettera
dell'Ispettore dei Salesiani del Cile
al direttore del Bollettino.

«Con animo pieno di riconoscenza a don Berruti devo comunicarle una bella grazia da lui ottenuta.

Il giorno 18 ottobre ricevetti da casa un cablogramma in cui il fratello mi comunicava che la mamma era ricoverata in ospedale, molto grave. Scesi subito in cappella e raccomandai la mamma a don Berruti, incominciando una novena, con promessa di rendere pubblica la grazia. Quindi inviai un cablogramma assicurando i familiari che ero spiritualmente vicino alla mamma e la benedicevo.

Aspettai notizie. Passarono i giorni e non arrivando nulla, mi convinsi

che don Berruti aveva ascoltato la mia preghiera. Dopo quasi un mese il fratello mi scrisse per annunciarmi «con immensa gioia il miglioramento della salute della mamma»; aveva aspettato per accertarsi del miglioramento. Ricoverata nell'ospedale il giorno 13 con dolori fortissimi e febbre molto elevata, in pochi giorni si era ridotta in fin di vita e i medici avevano dichiarato che non c'era speranza alcuna. Allora mi inviò il cablogramma. Ma lo stesso giorno in cui ricevette la mia risposta, «con stupore dei medici cominciò a dare segni di miglioramento, scomparvero i dolori e diminuì la febbre». Dopo un mese, anche se delicata, le sue condizioni di salute sono soddisfacenti.

Voglia unirsi a me per ringraziare il caro don Berruti».

Santiago (Cile) Don EUGENIO PENNATI

La grazia è venuta completa

Nell'estate scorsa un amico di mio figlio, per una brutta caduta, è stato 25 giorni in coma. I medici non davano nessuna speranza. Tutta la fiducia era riposta nella preghiera. Leggendo sul *Bollettino Salesiano* un caso analogo risoltosi bene per intercessione di don Berruti, ho rivolto le mie preghiere a tutti i Santi salesiani, ma in modo particolare a don Berruti. La grazia è venuta completa. I dottori hanno parlato di grazia divina. Io sento che don Berruti ha fatto molto, perciò riconoscente invio una modesta offerta e autorizzo la pubblicazione della grazia affinché aumenti la fiducia nei Santi salesiani.

Cremolino (Alessandria) ANGELA BERETTA 31

SALESIANI DEFUNTI

Don Luigi Borino † a Piossasco (Torino) a 88 anni.
Sacerdote di profonda vita interiore, svolse un fecondo apostolato all'estero (Medio Oriente e Svizzera) e in varie case d'Italia con uffici di responsabilità. Si ammirava in lui una mitezza di spirito, un equilibrio psicologico, una finezza di tratto che facevano pensare a San Francesco di Sales e a Don Bosco.

Amava ricordare un episodio nel quale aveva avuto una prova luminosa della fede del venerabile don Rua. Don Borino era direttore a Istanbul quando ebbe la visita di don Rua. Conversando col Venerabile gli manifestò l'idea di ampliare l'Istituto con l'acquisto di un terreno che il proprietario non voleva cedere. Don Rua volle vedere il luogo e vi gettò alcune medaglie mormorando una preghiera. Qualche giorno dopo il proprietario si dichiarava disposto a vendere il terreno.

Don Giovanni Vittorio Monticelli † a Buenos Aires a 78 anni.
Consacrò la sua vita al culto della religione e della scienza. Docente universitario di scienze naturali, fu insignito di medaglia d'oro e del premio "Strobel" dell'università di Buenos Aires. Come scrittore lascia numerose opere di divulgazione scientifica. Figura ammirata e amata negli ambienti scientifici e universitari del Paese, resta esempio di una vocazione sacerdotale tutta spesa ad approfondire la conoscenza di Dio e al servizio degli uomini.

Don Ignazio Muttu † a Tirupattur (India) a 88 anni.

Coad. Saverio Savarimuthu † a Tirupattur (India) a 80 anni.

Coad. Viriato Cipriano † a Cuiabá (Brasile) a 85 anni.

Don Mattia Jager † a Treviri (Germania) a 78 anni.

Coad. Emerico Bartko † a Győr (Ungheria) a 75 anni.

Don Nazareno Pagnanelli † a Macerata (Italia) a 67 anni.

Don Luigi Ravalico † a Shillong (India) a 61 anni (*parleremo di lui in un prossimo numero*).

Ignazio Racca † a Bahia Blanca (Argentina) a 60 anni.

Coad. Vito Loro † a Firenze a 58 anni.

Don Eugenio Dantec † a Pleumerit-Quintin (Francia) a 50 anni.

Don Malachia Curran † a Hobart (Australia) a 50 anni.

Coad. Mario Fontana † a Santa Tecla (El Salvador) a 49 anni.

Don Alessandro De Nevares † a Buenos Aires (Argentina) a 44 anni.

Don Ercole Galimberti † a Montevideo (Uruguay) a 39 anni.

Don Vittoriano Rodriguez † a Vigo (Spagna) a 38 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

P. Ceslao Pera O. P. † a Torino a 78 anni.

Conobbe i salesiani a Istanbul e si legò in intima amicizia con alcuni di essi, segnatamente col compianto don Puddu, poi segretario del Consiglio Superiore. Per l'altitudine dell'ingegno e per la preparazione scientifica fu richiamato in Italia come docente nello Studio Generale di Chieri. Dal 1927 visse nel convento di San Domenico in Torino e da allora ebbe cordiali relazioni con l'Istituto Internazionale Don Bosco, oggi Pontificio Ateneo Salesiano.

Si prestava per conferenze, per esami, per revisione di libri; e in tali contatti mostrava sempre la sua calda simpatia per l'Opera salesiana. Nel 1929, in occasione della beatificazione di Don Bosco, pubblicò il suo studio: *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Don Bosco*, e nel 1950: *La santità raggiunta dal Savio*, quale contributo agli studi in occasione della beatificazione di Domenico Savio. Nel 1956 fu nominato socio effettivo della Pontificia Accademia Teologica Romana. Il Prefetto Generale don Albino Fedrigotti assistette alle onoranze funebri in rappresentanza del Rettor Maggiore, unitamente ad altri superiori e salesiani.

Mons. Giovanni Guazzo † a Capaccio (Salerno) a 60 anni.
Parroco al Capaccio da 17 anni, lascia un ricordo incancellabile per il suo zelo apostolico. Amava di un amore sincero i salesiani e aveva costituito nella sua parrocchia un centro di Cooperatori che curava con amore. In memoria del fratello chierico salesiano, morto in concetto di santità, era felice quando poteva avere in parrocchia qualche chierico salesiano che si prendesse cura dei ragazzi.

Mons. Mario Villa † a Como a 80 anni.
Canonico Prevosto della Basilica Cattedrale di Como, decurione dei Cooperatori salesiani, zelantissimo pastore di anime e sapiente consigliere in non sempre facili situazioni, ebbe una spiccata devozione a San Giovanni Bosco, di cui era ammiratore, e cercò di attuarne lo spirito nelle molteplici opere di apostolato.

Maestro don Giuseppe De Matteis † a Caluso (Torino) a 82 anni.
Educatore e apostolo, consacrò la sua lunga vita all'insegnamento elementare come a una missione, preparando una schiera di buoni padri di famiglia, di professionisti e dirigenti di Azione Cattolica. Cappellano per 30 anni nell'Orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Caluso, si prodigò quale padre affettuoso per le orfanine, che guidò con tanto amore sulla via del bene.

Amedeo Bizzotto † a Rossano Veneto (Venezia) a 90 anni.
Per molti anni fu benefattore della missione del Giappone e del suo studentato. Parecchi chierici giunsero al sacerdozio aiutati dalla sua bontà. Sul letto dei suoi dolori volle ricordare ancora con una generosa offerta la sua missione prediletta.

Dr. Alberto Averini † a Roma.
Era orgoglioso di aver dato a Dio un figlio nella famiglia salesiana. Per il suo amore a Don Bosco e l'alta stima che aveva del suo metodo educativo, volle che anche gli altri quattro suoi figli fossero educati dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu Cooperatore e benefattore delle Opere di Don Bosco.

Anselmo Bernasconi † a Torino a 86 anni.
La passione del lavoro impressa alla sua vita un'attività che lo mantenne alacre di spirito anche nel decorso della malattia, nella quale ebbe il conforto dell'assistenza della figlia, consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Luigi Arneri † a Vigevano (Pavia) a 46 anni.
Deviatore nella Centrale di Milano, edificò con l'esattezza e il contegno amabile, disinvolto, ma sempre dignitoso, i collaboratori, che condividevano con lui l'alta responsabilità del lavoro. Si donò a quanti a lui ricorrevano con generosità. Cooperatore salesiano, seguiva con interesse lo sviluppo dell'opera di Don Bosco attraverso il *Bollettino*, felice di avere nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la sorella sr. Maria.

Marchesa Maria Luisa Marana Falconi † a Roma.
Era consigliera ispettoriale per gli Esercizi Spirituali. Di animo sensibilissimo, si era messa alla scuola di bontà e dolcezza di San Francesco di Sales e di Don Bosco. Spese la sua vita nelle opere di carità, a sollievo dei poveri e degli ammalati.

Florenza Veglia a Pisa a 84 anni.
Zelatrice convinta, offriva preghiere e le molte sofferenze per la Chiesa e per le anime. Reggendosi male in piedi pregava: «Gesù, accetta questa mia sofferenza e fa che un missionario possa camminare spedito e giungere in tempo a salvare anime!».

Giuseppina Trincherio ved. Scagliola † a Calosso (Asti) a 83 anni.
Visse di fede, di amore a Dio e di lavoro instancabile per la sua famiglia. Donò con amore la figlia, suor Claudina, alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche nell'ultima malattia fu maestra a quanti la visitavano nell'accettare, adorandola, la volontà di Dio.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Agnesone Teresa - Aimonino Domenica - Allaria Lucia - Altieri dott. Cosimo - Altina can. Francesco - Amore Giovanna - Apra Martino Orsola - Balsini can. Carlo - Battinelli Maria - Bazzoli Giovanni - Begni Caterina - Bella De Andrea Anna - Bellone Dante - Benedettini don Francesco - Benincasa Francesco - Berardi Corrado - Bernasconi Anselmo - Bigliardi Luigia - Biondi Francesco - Blotto Alessandro - Bodio Carlo - Campailla Mazza Ada - Capella Anita - Caramiello dott. Gianni - Catapano dott. Alfredo - Civitanova Antonia - Colli Maria - Cremascoli Romeo - Crovero Casassa Amalia - Cutuli Maria - Delmastro Rosa - De Simoni Irene - Farinetti Defendente - Ferrero Mollo Francesca - Fiamingo Bonanno N. D. Maria - Fornero Angela - Foschini Malvina - Francone Bocca Rosa - Galvagno Rosa - Ghirardello Adele - Giannuzzi Savelli avv. Bernardo - Giaroli Giovanna - Gillio Cesare - Graglia Fantino Rina - Lachia Felicità - Lombardo dott. Ignazio - Macario Teresa - Maggio Giuseppe - Maglioli Giuseppina - Mainero Carmela - Maio don Alfredo - Malagoli Corbero Rosaria - Marana Falconi M.s.a M. Luisa - Marino Salvatore - Martano Ottavia - Mascali can. don Francesco - Massa teol. don Antonio - Merlone Caterina - Morea Nicola - Nappo Angela - Olivetti Teresa ved. Olivetti - Paglia Margherita - Papale Fassari Anna - Parisi Adele - Passoni Cecilia - Pensini Caterina - Pepe Anna - Piovano Luigia - Portale Maria - Rasà Di Mauro Maria - Ronco Lucia ved. Franchino - Rossillo Giuseppina - Sacchetto Lucia - Sala Egidio - Saletta Ida - Saletta Lucia - Scalfiotti Felicità - Scarfizzi Martucci march. n. d. Michelina - Sciuto n. d. bar. Patti Francanava Antonietta - Sciuto Patti n. u. Carmelo - Secco Benedetto - Stellino Ugo - Strigari Elena - Tapparo Fiore Domenica - Tapparo Tessitore Maria - Tonoloni Amalia - Torta Angela - Triverio Giulia - Trombetta Emilia - Vasio Rosetta - Vautier Brigida - Veglia Fiorenza - Vergnano Carolina - Verlucca Giustina - Verzaroli Alessandra - Vittone Attilio - Zolla Domenica ved. Conti - Zucchelli Cherubina - Zucchelli Luigia - Zucchelli Pietro - Zucchelli Sandra - Zucchelli Stefano

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Sacra Famiglia, in suffragio dei genitori Ines e Giovanni Berti, a cura del rag. Alfredo Berti (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, p. g. r., a cura di Angela Cargasacchi (Lecco). L. 50.000.

Borsa: Beato Luigi Palazzolo, a cura del sac. Camillo Besana e genitori (Milano). L. 100.000.

Borsa: SS. Maria Bambina e S. D. Savio, *protegete i miei nipotini e fateli puri e santi*, a cura di Leontina Spinelli (Barzago - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del dottor Egidio Orecchia. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura di R. B. Guazzoni e M. R. Battaglia (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni XXIII e tutti i Santi salesiani, in suffragio e *impe-trando grazie*, a cura di N. N. (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in rendimento di grazie, e in suffragio dell'anima del papà, a cura di suor Orsola Mocchiardini (Casanova di Carmagnola - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei coniugi Ercole e Maria Garone, a cura dei figli. L. 50.000.

Borsa: Don Ezio Polla, a cura della sorella Bice Giorda (Torino). L. 50.000.

Borsa: Famiglia Iorio, a suffragio dei defunti e a protezione dei vivi, a cura di Iorio Carlo (Morrone nel Sannio - Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Marcucci Agnese (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, *invocando protezione in vita e suffragi dopo morte*, a cura di Pagella Ernestina ved. Capra (Valenza - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio dei miei genitori Giovanni

e Maria Pezzi, a cura di Valeria Pezzi (Bologna). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e ricordo di Maria Varischio in Faggiotto, a cura della figlia Caterina (Bassano del Grappa). L. 50.000.

Borsa: SS. Trinità, Madonna del Rosario e S. Antonio da Padova, in suffragio e memoria dei figli defunti Maria e Francesco, sacerdote salesiano, a cura dei genitori e famiglia Resta Rosario (Modica Alta - Ragusa). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Reda Iola e Luciana (Milano). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *per grazie ricevute e implorandone altre*, a cura di N.N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in ringraziamento e suffragio dei nostri defunti, a cura di N.N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi, *affinchè salga presto agli onori degli altari*, a cura di N.N. L. 50.000.

Borsa: Ettore Ianes, in memoria e suffragio, a cura della moglie e amici (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ave Maria, in memoria del Canonico Pizzocaro, a cura della famiglia di Don Angelo Carù (Pavia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Monsignor Salvatore Maggi (Altamura). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, in suffragio dei fratelli Marcante e Familiari, a cura di fu Celestina e Vincenzo. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *implorando grazie e protezione*, a cura di Gibin Pierina (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e anime del Purgatorio, *invocando grazie*, a cura di Vittoria Zaffagni (Pavia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, p. g. r., a cura

di Mons. Maggi Salvatore (Altamura - Bari). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Sacro Cuore di Gesù, *aiutatemi!*, a cura di Zonato Luigia (Monteforte d'Alpone - Verona). L. 50.000.

Borsa: Gilardoni Castellina, in memoria e suffragio, a cura di Gilardoni Angela (Milano). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi! (1ª), in suffragio di Gatti Ida in De Grande, a cura di De Grande Carlo (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi! (2ª), in suffragio di Gatti Ida in De Grande, a cura di De Grande Carlo (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di Stranda Ercole (Sant'Ambrogio di Susa - Torino). L. 50.000.

Borsa: Vittorio e Arcangela Castagno, in ricordo e riconoscenza, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *intercedete per tutti i nostri bisogni*, a cura di Viberti Cerri (La Morra - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete Ada*, a cura della famiglia De Guglielmi (Oneglia - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando continua protezione*, a cura di Pina Gandolfo (Alasio). L. 102.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Severina Macellari ved. Ferranti, a cura di Wanda Ferranti L. 25.000. Bersano Domenico L. 10.000. Addis Maria L. 5000. Giovanni Zadro L. 10.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di un Exallievo di Alasio L. 10.000. N. N. L. 20.000. Valota Maria L. 12.000. N. N. L. 5000. Teresa di Maio L. 3000. (CONTINUA)

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Vaira Giovanni, Enrico e Aldo fu Giuseppe, in suffragio e memoria, a cura dei coniugi Vaira Matteo e Sorba Secondina (Alba - Cuneo). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Maria Gorla (Cassano Magnago). L. 30.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Valsesia Annetta (Borgosesia - Vercelli). L. 25.000.

Borsa: A Don Bosco, a cura di Claudio e Valeria Turco (Catania). L. 25.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco (Torino). L. 35.000.

Borsa: Prof. Carlo Antonio Avenati, in memoria, a cura della signora Maria Bordesano Avenati (Torino). L. 25.000.

Borsa: Padre Alfio Barbagallo, a cura degli Exallievi di Pedara (Catania). L. 29.500.

Borsa: San Giovanni Bosco, *aiutaci, non ci abbandonare*, a cura di Colella Assunta (Napoli). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Fossarelli Rina (Saliceto - Cuneo). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando aiuto e protezione per il figlio*, a cura di Ferraro Carlo (Torino). L. 25.000. (CONTINUA)

LA FAVOLA PIU' BELLA CHE GLI ADULTI DI QUESTA GENERAZIONE POSSANO RACCONTARE AI LORO FIGLI PAPA GIOVANNI

di TERESIO BOSCO
PAGINE 176, RICCAMENTE ILLUSTRATE
A COLORI DA LUIGI TOGLIATTO
COPERTINA CARTONATA
L. 3000

LA STRENNA DELL'ANNO
IN TUTTE LE LIBRERIE



SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

*il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino